AVIS SOS

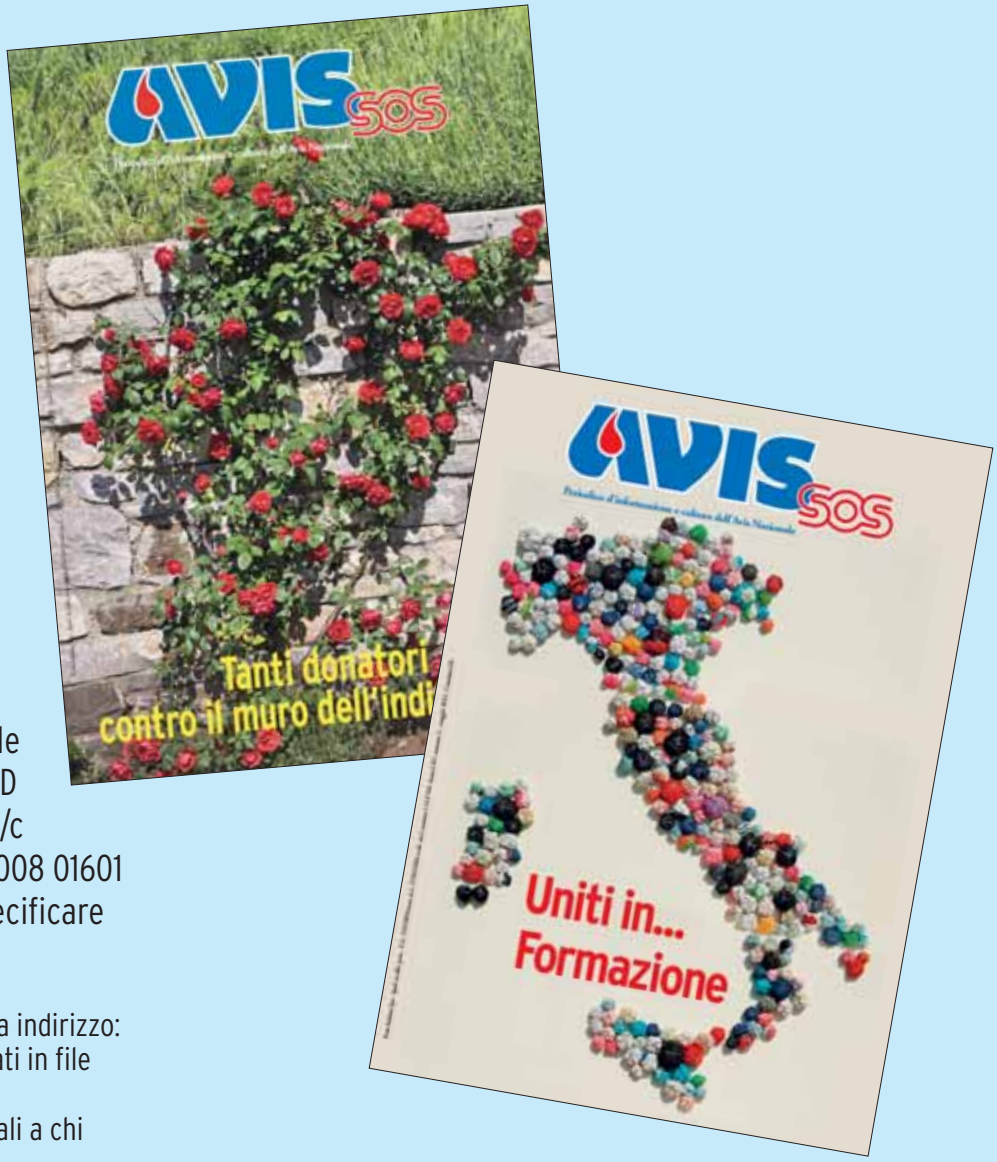
Periodico d'informazione e cultura dell'Avis Nazionale

Uniti in... Formazione

Poste Italiane Spa - Sped. in abb. post. - D.L. 353/2003/conv. in L. 27/02/2004 n.46 -art.1 comma 1 LO/ MI- Anno LXV- numero 2 - maggio 2013 - Contiene I.R.

Volete fare un bel regalo?
Abbonate i vostri consiglieri del direttivo a Avis SoS

Avis Sos è il principale strumento informativo di Avis nazionale, che racconta non solo la vita della nostra associazione, ma raccoglie costanti aggiornamenti in campo legislativo, sanitario, del non profit e della cooperazione internazionale. Il nostro periodico è divenuto, inoltre, punto di confronto tra professionisti del sistema trasfusionale e tra i protagonisti del volontariato italiano.
Abbonarsi ad Avis Sos significa, quindi, conoscere ed approfondire argomenti di grande attualità, utili per la crescita e per una sempre maggiore cultura associativa, in modo particolare dei nostri rappresentanti nei consigli regionali e provinciali. Diffondere il nostro periodico tra le istituzioni pubbliche e sanitarie vuol dire, inoltre, far conoscere la nostra realtà ai nostri principali interlocutori.



Servizio ABBONAMENTI

Nel 2013 Avis Sos avrà 4 uscite, con numeri da 24 o 32 pagine. L'offerta di abbonamento annuale è libera* e andrà inviata SOLO ED ESCLUSIVAMENTE sul seguente c/c bancario: Codice IBAN IT 49N 02008 01601 000100736058. IMPORTANTE: specificare nella causale "AVIS SOS".

* Offerta minima per l'Associazione, a indirizzo: Euro 6 (sei). Inviare i recapiti desiderati in file Excel a: avis.nazionale@avis.it
Saranno inoltre applicati prezzi speciali a chi sottoscrive almeno 100 abbonamenti.

DONA IL TUO 5 PER MILLE AD AVIS NAZIONALE: 80099690150

I modelli per la dichiarazione dei redditi CUD, 730 e UNICO hanno uno spazio dedicato al 5 per mille, in cui puoi firmare indicando il codice fiscale di AVIS Nazionale 80099690150 nella sezione relativa al Finanziamento degli enti di volontariato.

AVIS SOS

Periodico trimestrale di informazione e cultura dell'Avis Nazionale
Reg. Trib. Milano n° 305 del 26.09.1969

Viale E. Forlanini, 23
20134 Milano
Tel. 0270006786
0270006795
Fax 0270006643
avis.nazionale@avis.it
ufficio.stampa@avis.it
redazioneavissos@avis.it
http://www.avis.it
n° verde 800261580

Avis - Associazione Volontari Italiani Sangue

Anno LXV, n. 2
maggio 2013

DIRETTORE EDITORIALE/RESPONSABILE
Vincenzo Saturni
Presidente Avis Nazionale

COORDINATORE EDITORIALE
Cav. Sergio Valtolina
Responsabile Comunicazione

COORDINATORE GRAFICO E STAMPA
Nereo Marchi

REDAZIONE-
Beppe Castellano
Michela Rossato
Filippo Cavazza
Boris Zuccon
Riccardo Mauri

Hanno collaborato:
Daniela Marzana
Rina Latu
Rocco Chiriano
Enrico Carosio
Piero Cattaneo
Cecilia Sartori
Claudia Firenze

SEGRETERIA DI REDAZIONE
Ufficio Stampa
Avis Nazionale
viale E. Forlanini, 23
20134 Milano
Tel. 0270006786

FOTOGRAFIE
Archivio Avis Nazionale
Archivio "Dono & Vita"

STAMPA
Ed. Stimmgraf s.r.l.
S. Giovanni Lupatoto (VR)

Questa pubblicazione è associata all'USPI

IN COPERTINA
"Italia ricostruita in essere, forma e bellezza"
Opera di Mazzocca&Pony
www.luiginamazzocca.it

maggio 2013

L'EDITORIALE

4 **Tre parole, per essere al passo coi tempi**

FORMAZIONE

5 **La formazione e organizzazioni complesse un modus operandi per qualità e benessere**

6 **L'impegno dell'area Formazione/Scuola**

7 **La formazione amministrativa permanente**

8 **Milano: l'Università per il Volontariato**

9 **Fondazione Sud: volano solidale per i giovani**

FORMAZIONE È SICUREZZA

10 **Addetti raccolta, obbligo formazione**

11 **Sulla qualità non si fanno sconti**

12 **In Emilia Romagna si ricomincia da tre**

Bergamo: Unità di raccolta provinciale già "attrezzata"

FORMAZIONE A SCUOLA

13 **Come gestire il gruppo classe con efficacia**

14 **Avis & Scuola di fornte ai nuovi scenari**

FORMAZIONE - ESPERIENZE DALLE REGIONI

16 **Una Scuola in comune per tutto il Nordest**

17 **Basilicata: collaborazione con Unibas**

I dieci anni d'esperienza in Toscana

GIOVANISSIMI IN-FORMAZIONE

18 **Il progetto "+Volontari e -Bulli"**

19 **Il Volontariato come antidoto al bullismo**

FORMAZIONE CON... TEATRO

20 **Quando la solidarietà "recita a soggetto"**

21 **Un forma comunicativa d'antiche radici**

GIOVANI IN AVIS

22 **Quattro anni in continuo divenire**

23 **L'importanza di formarsi e... in-formarsi**

Tre parole, per essere al passo coi tempi

Formazione – **I**nformazione – **A**ggiornamento possono essere ben considerate tre parole chiave per rimanere al passo coi tempi che mutano con notevole rapidità. Per Avis il quadro è estremamente complesso in quanto opera nel promuovere cultura, valori, dono tra la popolazione in generale, nel fidelizzare i già soci e nel favorire l'avvicinamento alla "gestione" associativa di un sempre maggior numero di dirigenti ed infine nell'interagire in modo puntuale con i diversi interlocutori con cui ci si confronta quotidianamente. La formazione costituisce una esigenza sempre più avvertita, in funzione dei cambiamenti che ci coinvolgono, delle normative che si modificano, della necessità di essere puntualmente aggiornati ed il Consiglio Nazionale l'ha intesa come uno strumento trasversale a sostegno di tutte le attività associative. Per favorire la maggior diffusione possibile dei contenuti dei singoli eventi, mettendo in condizione anche chi risulta impossibilitato ad intervenire di persona, di essere informato, sono state pubblicate tempestivamente sul nostro sito le relazioni illustrate. Inoltre per facilitare la partecipazione ai numerosi momenti formativi, ma anche per una più efficace ed economica possibilità di confronto, siamo in fase avanzata dello studio di fattibilità per l'utilizzo della videoconferenza e della formazione a distanza (FAD), sfruttando al meglio le risorse tecnologiche a disposizione ottimizzando quelle umane, ma anche mettendo a disposizione forum interattivi e "format" per tutta l'associazione. Risulta pertanto evidente la necessità di percorsi continuativi di formazione che riescano anche ad armonizzare, implementare e completare le molteplici esperienze formative multidisciplinari di elevata qualità sparse sul territorio, con l'obiettivo di fornire a tutte le Avis Regionali gli stessi standard qualitativi con l'obbiettivo in oltre di far crescere un sempre maggior numero di dirigenti preparati. A scopo esemplificativo ricordo l'esperienza dei corsi accreditati secondo il programma ministeriale di Educazione Continua in Medicina (con il supporto come provider dell'Avis Regionale Lombardia); il corso di formazione per facilitatori del percorso di adeguamento ai requisiti minimi e di accreditamento delle Unità di Raccolta; il progetto: "Il canovaccio del volontario: le tecniche teatrali al servizio dell'educazione al dono", finanziato dalla Provincia di Milano, che ha coinvolto anche ADMO e AIDO; quelli monotematici amministrativi e normativi, i seminari interattivi in Assemblea, i Forum giovani. Il 2013 inoltre ci vede impegnati nel rinnovo dei Consigli direttivi in tutta Italia e quindi i percorsi formativi risultano a maggior ragione attuali ed indispensabili per contare su futuri dirigenti che dovranno saper realizzare obiettivi sempre più qualificanti. La politica dell'Associazione si misura anche con le valutazioni sulle capacità gestionali della stessa, sul sapersi dare strumenti adeguati (sito aggiornato, AvisSOS, newsletter, corsi, seminari, incontri, per citare i principali a livello nazionale per formazione/informazione/aggiornamento) e retta da dirigenti disponibili e preparati. Lo spirito di servizio deve coniugarsi con la consapevolezza di dover incrementare la propria competenza "professionale" e relazionale.

Ciò implica una seria e costante attività di formazione di tutti i dirigenti pronti a gestire Avis perché non è più tempo per improvvisare. Per il rinnovo delle cariche ad ogni livello associativo è importante un'azione corale che favorisca l'avvicinamento ai ruoli di governance associativa di dirigenti preparati e disponibili, che sappiano confrontarsi con i nostri interlocutori e con il mondo associativo in modo dinamico ed innovativo. Tutto ciò ci consente di essere punto di riferimento per i cittadini, i donatori, i soci, gli interlocutori istituzionali e tecnici, le altre organizzazioni di volontariato, ma anche per proporre il nostro modello donazionale e di associazionismo del dono ad altre nazioni. In questo numero troverete numerose riflessioni ed approfondimenti utili a districarsi nel complesso mondo della formazione. Buona lettura con un "grazie" e un applauso a tutti voi per ciò che fate ogni giorno.

Vincenzo Saturni, presidente nazionale Avis

La formazione e organizzazioni complesse: un modus operandi per qualità e benessere

Sulla "formazione" e sul suo relativo bisogno si è scritto tanto e tanto si dice. Alcune volte viene chiamata in causa come elemento essenziale per la buona riuscita di un progetto, altre volte la si evoca nel tentativo di migliorare condizioni avverse, altre ancora la si intende come un passaggio obbligato, di default, da compiere. Spesso però viene sottovalutata, ridotta ai minimi termini e quindi enormemente depotenziata.
Nel tempo il significato della formazione ha subito molte evoluzioni e di tale storia il concetto paga ancora le spese. All'interno dei percorsi di formazione sono state fatte vere e proprie lezioni, più proprie della didattica che della formazione; in alcuni casi si è chiamata formazione il passaggio di consegne e istruzioni legate ad un determinato ruolo tecnico-professionale o a una mansione specifica; così come tanti "corsi di formazione" hanno assunto via via le forme di mini corsi universitari con tanto di diploma o attestato alla fine del percorso.
La formazione di cui intendo parlare non riguarda nessuna di queste esperienze ma ha a che fare con la possibilità di "apprendere dall'esperienza" che è una modalità di rileggere le esperienze di ogni giorno e riutilizzarle per trarne stimoli di apprendimento su dimensioni personali e da lì in tutte le aree della vita (Bleger, 1996). Un percorso di formazione si traduce allora nella possibilità di sviluppare autocoscienza e progettualità futura con l'obiettivo di aumentare la qualità della vita individuale e collettiva mediante l'intervento sui singoli e sul contesto sociale di riferimento (scuola, associazione, luogo di lavoro, comunità locale, ecc.). La formazione diventa quindi una attività di scoperta di sé e del proprio mondo circostante, delle relazioni che lo compongono e delle potenzialità inesplorate, che nasce e si sviluppa nel e per mezzo del gruppo. È sul piano del gruppo infatti che si possono attivare le più grandi risorse.
Il gruppo è una dimensione che permette la libera espressione di ognuno unitamente alla possibilità di scambio e rispecchiamento, arricchendo l'esperienza del singolo con quella degli altri (Ronchi e Ghlardi, 2003). Ciò che fa del gruppo un potente strumento di formazione è la sua intrinseca capacità di trasformazione degli aspetti personali o gruppali problematici in nuove prospettive produttive e soddisfacenti. Questo avviene perché il gruppo stesso assume ben presto, nella mente dei suoi partecipanti, la forma di uno spazio nuovo, differente da ogni contesto in cui l'individuo affronta da solo le situazioni che gli si presentano. Uno spazio nuovo nel quale è possibile per ognuno confrontare e contaminare alcuni presupposti insoddisfacenti del proprio operato e della propria vita in un clima di dialogo e di scambio, nel quale ciò che l'altro "porta" diventa facilmente proprio e viceversa. Per questa specifica natura, il gruppo offre ai suoi partecipanti la possibilità d'intravedere, nel tempo, nuove modalità di lettura della realtà e una rinnovata mobilità psicologica, proprio perché il gruppo si colloca come spazio neutro tra le diverse appartenenze dell'individuo: famiglie di origine, gruppi e culture di appartenenza, mondo sociale (Marzana, 2009). Prendendosi cura dei singoli, il gruppo amplia gli scenari limitati della riflessione individuale e promuove la ricerca di nuovi punti di vista sulla realtà e, dunque, di nuove modalità di azione. La formazione così intesa non si limita quindi ad un passaggio di informazioni o di contenuti preconfezionati ma insegue l'obiettivo di creare un gruppo capace di riflettere su stesso per produrre esso stesso il percorso di miglioramento nella direzione che sente di maggiore interesse e urgenza. Tutto questo è possibile grazie alla guida esperta di un conduttore (formatore) che entra in gioco insieme ai partecipanti e con loro esplora le infinte possibilità di trasformazione che ogni gruppo consente. La formazione significa quindi prendere parte attiva ai processi di guida delle organizzazioni, al lavoro e alle loro logiche e scelte (Di Maria e Falgares, 2005). Tutto quanto detto finora ha un impatto decisamente rilevante nel mondo delle organizzazioni del terzo settore e ancor più nel suo sottouniverso delle associazioni di volontariato. Queste, infatti, nascono con l'obiettivo implicito e costantemente attivato di trasformare il contesto di riferimento e l'intera società. Al loro interno gli operatori (siano essi volontari o no) vivono la tensione emotiva tra ciò che sarebbe auspicabile compiere e le reali condizioni spesso limitanti e segnate dall'instabilità.
Nel quadro variegato in cui queste organizzazioni complesse si inseriscono manca spesso uno spazio, reale ma forse ancor più mentale, nel quale entrare in contatto con le emozioni che circolano (le proprie e quelle degli altri), nel quale poter condividere le esperienze e percepire supporto così da trovare sempre nuova linfa per la propria motivazione e nuovi modi per concretizzarla. In una parole manca un gruppo e una formazione adeguata al lavoro di gruppo. Ecco perché la formazione dovrebbe far parte delle organizzazioni costituendone una parte essenziale e non accessoria né tanto meno limitata. Dovrebbe infatti costituire un modus operandi che permette ai singoli, ai gruppi e all'organizzazione tutta di sentirsi in grado di conoscere a fondo ciò che stanno vivendo e di progettare il futuro verso il quale intendo dirigersi guardando contemporaneamente al servizio che si svolge all'esterno e al benessere di chi tali organizzazioni le vive dall'interno.

Daniela Marzana*

* Daniela Marzana, psicologa, dottore di ricerca in psicologia, assegnista di ricerca presso la Facoltà di Psicologia dell'Università Cattolica di Milano. Docente a contratto di Psicologia dei Gruppi e di Comunità presso la Facoltà di Psicologia, sede di Brescia. Si occupa di psicologia sociale e di comunità con particolare interesse per la ricerca-azione e i temi dell'impegno sociale giovanile, dalla cittadinanza attiva all'impegno politico e volontario.

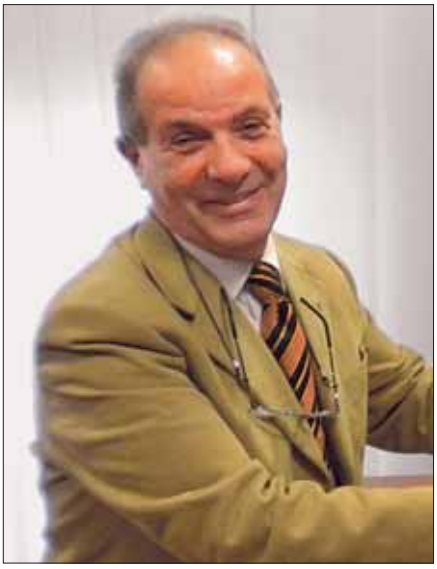
L'impegno dell'area Formazione/Scuola

In un periodo storico in cui i cambiamenti sociali viaggiano con tempi velocissimi e il panorama sotto i nostri occhi è in continuo divenire, non possiamo fare a meno di crescere e dobbiamo, quindi, tenere il passo e mettere in atto, anche come Avis, delle strategie che ci consentano di non essere avulsi dal contesto.
A tale proposito, è bene ricordare che la formazione che la nostra Associazione ha messo in campo, già da diversi anni, ha seguito due percorsi ben precisi. Da un lato, si è impegnata nella preparazione e nella formazione dei dirigenti associativi che hanno e stanno sempre più sviluppando conoscenze e competenze per una corretta gestione delle nostre strutture, attraverso percorsi trasversali che interessano diverse aree di intervento come quella sanitaria, della segreteria, dell'amministrazione contabile, della comunicazione e dell'area politica in senso lato, per una programmazione puntuale e precisa, nell'obiettivo di continuare a fornire risposte, in termini di raccolta sangue, al servizio del Sistema Sanitario Nazionale.
Dall'altro lato, per mantenere il trend di crescita e confermare il successo della nostra Avis, con la sua storia di ormai ben 86 anni di età, è fondamentale continuare ad investire in un'azione di sensibilizzazione e di proselitismo rivolta in particolare alle nuove generazioni, con il coinvolgimento imprescindibile e diretto delle scuole di ogni ordine e grado. Inoltre, la nostra presenza capillare e strutturata su tutto il territorio nazionale favorisce la percezione di Avis come "Risorsa Educativa". I Protocolli d'Intesa con il MIUR, condivisi e firmati dal Ministro (l'ultimo in vigore a firma del Ministro Profumo), ci affidano una grossa responsabilità ma anche un maggiore input, certi di poter dare un valido contributo alle scuole per la costruzione di un cittadino solidale e per sviluppare, appunto, quel concetto di "cittadinanza attiva", in cui ciascun attore può e deve fare la propria parte in un progetto di corresponsabilità educativa. Abbiamo, quindi, messo in essere dei percorsi, dei progetti, dei prodotti e dei testi che, al passo con i tempi, hanno permesso di offrire alla scuola strumenti appetibili tanto da poter essere inseriti nei P.O.F. (piani dell'offerta formativa che ogni scuola è obbligata ad approntare). In questo contesto, i nuovi prodotti di Avis Nazionale, che saranno illustrati durante la nostra Assemblea Generale 2013 in un seminario interattivo dedicato proprio alla formazione, rappresentano delle novità. Si tratta, infatti, di progetti multimediali che meglio si collocano oggi all'interno delle scuole e che susciteranno - almeno speriamo - maggior interesse da parte degli operatori della scuola e un elevato gradimento da parte degli alunni in modo particolare. Come sempre, le nuove proposte seguiranno l'iter di presentazione, da parte dei nostri operatori associativi, nelle scuole di ogni ordine e grado; la novità consiste nel fatto che si metteranno in campo percorsi di formazione rivolti ai dirigenti Avis e/o ai loro collaboratori a tutti i livelli, atti a sviluppare competenze di tipo relazionale, della comunicazione e delle tecniche di corretta e diretta gestione dei prodotti in questione. Le persone così formate, in un'azione sinergica, affiancheranno gli insegnanti e/o le scuole che accolgono le nostre proposte, per la diretta realizzazione dei progetti stessi. Questo progetto dimostra, quindi, che siamo in grado di offrire competenze a costo zero, utili alla scuola per meglio veicolare i valori di cui siamo portatori e per porre i ragazzi in situazioni reali di apprendimento, sperimentando esperienze dirette al fine di creare coscienze e prendere consapevolezza dei reali bisogni che il sociale oggi ci rappresenta e ai quali ciascuno di noi può dare risposta facendo la propria parte. I percorsi di formazione così strutturati potranno essere realizzati a breve con l'irrinunciabile collaborazione di tutte le nostre sedi e soprattutto grazie alle strutture di coordinamento regionali e provinciali. Riteniamo che Avis, in questo modo, sarà anch'essa "attore" del cambiamento, avrà l'opportunità di monitorare e sperimentare l'efficacia e l'efficienza della proprie azioni, nonché delle risorse messe in campo, e potrà quindi valutare i risultati a breve, medio e lungo termine. In conclusione, vorrei citare i componenti del gruppo tecnico di Avis Nazionale, ai quali va il nostro e il mio personale ringraziamento per il lavoro svolto finora, per la professionalità dimostrata, per il grande senso di responsabilità, per il profondo credo in ciò che fanno e per l'attaccamento corale alla nostra Associazione. Sono sempre pronti ad affrontare nuove sfide al servizio della comunità. Eccoli in rigoroso ordine alfabetico: Apollonio Silvia, Arecco Gabriella, Casale Alessandro, Carosio Enrico, Cattaneo Piero, Gabiccini Silvana, Grosso Stefano, Lauretani Berardino, Massari Carmelo, Perpiglia Giuseppe, Sangiorgi Stefano, Vasta Giuseppe.

Rina Latu - Responsabile Area Politiche Formative di Avis Naz.le.

La formazione amministrativa permanente

La formazione in ambito amministrativo, fiscale e contabile a livello di Avis Nazionale ha cercato di essere una delle priorità del mio mandato di tesoriere. L'importanza di questo tema mi era già chiara durante l'attività di dirigente volontario della struttura provinciale di Catanzaro, dove sono stati realizzati – e lo sono tuttora – importanti eventi formativi. Con sincerità, posso affermare che gli obiettivi che ci siamo posti nel 2009 sono stati raggiunti e lo documentano, oltre ai convegni organizzati sulla materia, soprattutto le domande che sono arrivate, spesso in modo dettagliato e particolareggiato, alla rubrica "L'esperto risponde" sul sito di Avis Nazionale. La rubrica, che mi auguro possa proseguire nel tempo, ha stimolato la curiosità e il desiderio di dirigenti e volontari di sapere e approfondire, nel senso più bello e spontaneo del termine. È stata realmente una modalità, semplice ed efficace, per avvicinare gli amministratori alle problematiche di gestione dell'associazione. La rubrica, inoltre, è stata una risposta alla necessità di una formazione continua. Sono due gli obiettivi che ritengo siano rimasti in sospeso. Il primo è la nascita di una fondazione Avis. Siamo una delle poche associazioni di grandi dimensioni che non ha a braccetto una fondazione che si occupi di quelle attività, come la raccolta fondi e la ricerca scientifica, che istituzionalmente e statutariamente non ci competono. C'è poi la necessità di una scuola di formazione itinerante, da gestire congiuntamente alle regioni, in modo che le diverse discipline che ci riguardano (sanitarie, sociali, educative, legislative, fiscali...) possano essere continuamente aggiornate dagli esperti. L'auspicio è la nascita di una sorta di comitato scientifico, composto da volontari competenti nelle materie che riguardano la nostra attività. Mi sarebbe molto piaciuto che ai primi di marzo, dopo le assemblee delle sedi comunali e l'insediamento dei nuovi organi direttivi, fossero stati organizzati momenti formativi ad hoc. Sarebbe stata l'occasione giusta per porre domande specifiche sui vari ruoli e per apprendere con umiltà i mezzi per una gestione corretta e responsabile dell'Associazione. Per chi si è avvicinato all'Avis alcuni decenni fa, l'importante era avere donatori e sangue. La formazione passava in secondo piano.



Le nuove generazioni, invece, hanno la consapevolezza del valore della formazione. Solo persone formate potranno diventare formatori di altri e avvicinare nel modo migliore nuovi donatori. Debbo notare, con spirito critico, che perdura nell'ambito associativo una mentalità per cui si considerano le regole e le leggi come orpelli burocratici che frenano chi vuol fare proselitismo. Non è così! Ritengo che si debbano convincere queste persone, che pure hanno donato tantissimo ad Avis, che non esiste solo la donazione e che la donazione è solo l'atto terminale di un percorso di solidarietà. Prima del decreto sulle Onlus 460/97, il nostro settore era pressoché ignorato dagli esperti. Il professionista che aiutava l'ente di volontariato, lo faceva quasi come cortesia personale all'amico presidente dell'associazione locale. Con il tempo, però, è cresciuta la curiosità di sapere e di dare risposte precise a domande precise, studiando nel dettaglio le varie problematiche. Dal 1997, attorno a questi argomenti la giurisprudenza e i provvedimenti normativi hanno creato una branca di grande levatura e aumentato il numero di professionisti che conoscono il terzo settore. La legge sulla privacy, il decreto legislativo 231/01 sulle responsabilità amministrative, la normativa anti-riciclaggio, ci dicono che deve esser richiesto il contributo di consulenti esperti. Consulenti che conoscano la materia, ma che siano anche capaci di avvicinarsi con umiltà e passione al volontariato. In questi anni ho avuto modo, viaggiando per l'Italia e incontrando diverse sedi avisine, di imbattermi in realtà formative con notevoli specificità ed eccellenze. Sono realtà che devono essere esportate.
Certo, esistono regioni con più risorse, umane e di budget, e altre con meno risorse. In questi casi è importante lavorare in termini di cogestione interregionale, oppure coinvolgendo il livello nazionale, consapevoli, però, che le risorse di Avis Nazionale non sono infinite. Una priorità per il futuro? In questi anni si è creata a livello nazionale una bella e affiatata squadra di volontari, dirigenti e consulenti in ambito formativo.
Direi che si deve continuare su questa strada, rafforzandola con altre professionalità sia interne sia esterne.

Rocco Chiriano - Tesoriere Avis Nazionale

I principali eventi formativi dell'Area Amministrazione

- 23 gennaio 2010 (Milano, sala Pirelli di Regione Lombardia) Come gestire le risorse, aggiornamenti fiscali e legislativi;
- 1° ottobre 2011 (Milano) - Come gestire le risorse 2;
- 21 gennaio 2012 (Napoli) - Come gestire le risorse 2.

L'esperto risponde - Dal gennaio 2010 il sito www.avis.it ospita la rubrica l'Esperto risponde, che contiene diverse domande – con relative risposte – formulate dalle sedi Avis su diverse tematiche della gestione associativa. In 3 anni sono arrivati circa 40 quesiti (tutti consultabili on-line) suddivisi tra aspetti amministrativi, fiscali e di risorse umane.

Milano: l'Università per il Volontariato

L'eccellenza del sapere e della formazione è da secoli rappresentata dall'Università. Perché non pensare allora a un binomio tra questa eccellenza e il volontariato? Dallo scorso novembre, su iniziativa del Ciessevi Milano, è stata aperta l'Università del volontariato, finanziata con le risorse economiche del Fondo speciale per il Volontariato. I partner sono tantissimi e di diversi settori, da Banca Etica alla Fund Raising School, dallo IULM alla Bocconi, da Microsoft a Pubblicità Progresso.
La particolare 'scuola' è nata per sviluppare i 15 anni di esperienza del CSV in ambito formativo e metterli a sistema in un'unica proposta formativa. L'università vuole proporsi sia come luogo di formazione, sia come luogo di pensiero e rielaborazione sulle politiche e le tematiche sociali.
"L'idea di costituire un'Università del volontariato - aveva dichiarato Lino Lacagnina, presidente di Ciessevi durante la conferenza stampa di presentazione lo scorso 19 ottobre - *è nata due anni fa e da allora abbiamo raccolto spunti, indicazioni ed elementi che potessero aiutarci a proporre un modello di scuola che fosse il più vicino possibile alle esigenze ma anche alle disponibilità, agli interessi, al "tempo" dei volontari e delle organizzazioni".*
Durante la stessa conferenza Stefano Zamagni, padre dell'economia civile italiana, ha affermato come:
"Non si può pensare che un'associazione di volontariato sia basata soltanto su uno spontaneismo di tipo emozionale. Ecco perché ai volontari bisogna fare lezione. Non può essere sufficiente che una persona dica "io ho la vocazione di fare e lo faccio". Questa è una strada di corto respiro. Se si vuol fare davvero volontariato occorre mettersi a studiare. Cosa vuol dire studiare? Non vuol certo dire studiare per superare l'esame, ma significa acculturarsi".
L'Università offre un percorso di studi per un numero limitato di partecipanti, corsi specialistici aperti a tutti, serate informative anche per i cittadini, formazione mirata alle reti associative.
Il piano formativo prevede tre corsi obbligatori (Motivare i volontari e motivare se stessi come volontari, Comprendere l'organizzazione e la gestione di un'associazione, Comunicare e gestire le relazioni nell'esperienza di volontariato) e tre corsi specialistici a libera scelta, una serata informativa o un convegno a libera scelta, uno stage obbligatorio della durata 20 ore in un'organizzazione di volontariato di Milano e provincia.
I corsi specialistici toccano la gestione e organizzazione dei volontari, la gestione e valutazione dell'associazione, le relazioni interpersonali e istituzionali, la formazione, la promozione e la comunicazione. Lo studente, dopo aver frequentato un anno accademico e aver accumulato 60 crediti formativi, conseguirà il diploma dell'Università del volontariato.
"Quest'anno – ci racconta Glenda Pagnoncelli, responsabile dei corsi dell'Università – *abbiamo seguito 25 persone. Si è trattato*

di un gruppo molto eterogeneo di persone dai 25 ai 70 anni, tra volontari iscrittisi singolarmente o per conto della propria organizzazione e dipendenti di Onlus. L'obiettivo principale è stato quello di sviluppare progetti utili per essere replicati nell'ente di appartenenza. C'è chi si è dedicato al tema della motivazione dei volontari per elaborare un test valido per monitorare questo aspetto tra i volontari della propria associazione e chi ha approfondito la raccolta fondi per svilupparla all'interno della propria Onlus. A giugno concluderemo questo primo anno con la consegna dei diplomi per mano del professor Stefano Zamagni."

Terzo settore già protagonista nei corsi di laurea, ecco dove

Da circa 10 anni, soprattutto nella formazione post-laurea (master e dottorati), le Università italiane hanno iniziato ad interessarsi alla formazione di eccellenza sul terzo settore, al fine di preparare adeguatamente gli studenti ad un mondo con le sue peculiarità e non assimilabile al settore profit. I corsi sono organizzati dalle Università ma anche da enti diversi al fine di approfondire maggiormente delle tematiche già studiate, sia dal lato teorico, sia dal lato pratico (è generalmente previsto un periodo di tirocinio).
Tra le università che maggiormente si stanno specializzando nel settore c'è l'Università Bocconi di Milano che organizza un Master in Economia e gestione dei beni artistici e culturali, Master in Organizzazione e gestione dei servizi sociali ed un Master in Economia e gestione delle imprese non profit. Il Comune di Roma e Ateneo Impresa organizzano invece un Corso di alta specializzazione in Marketing e Comunicazione Non Profit, l'Università di Trento un Corso post laurea in Gestione di organizzazioni non profit, l'Università di Bologna Corso post laurea di perfezionamento in Economia della cooperazione, l'Università di Genova un Corso post laurea di perfezionamento in Management delle organizzazioni non profit, l'Università di Reggio Calabria Master in Analisi e gestione di progetti di sviluppo, l'Agenzia italiana per lo sviluppo del non profit un Master a distanza Management delle organizzazioni non profit ed in comunicazione e marketing non profit l'Associazione Lunaria un Corso avanzato: "Fare l'impresa sociale".

Fondazione Sud: volano solidale per i giovani

Nata come ente non profit nel 2006 per volere delle fondazioni bancarie al fine di promuovere il terzo settore nell'Italia meridionale, la Fondazione con il sud può a giusta ragione essere considerata una realtà d'eccellenza. Dei suoi interventi formativi abbiamo parlato con Daniela Castagno, responsabile del settore.

Quali sono gli obiettivi formativi della Fondazione?

Promuoviamo interventi in diversi ambiti, che vanno dall'educazione dei giovani alla valorizzazione dei beni comuni (ambiente, cultura, salute), dallo sviluppo delle comunità locali a quello del capitale umano.
La formazione non è la mission strategica dell'ente, ma è uno degli strumenti trasversali. Non ci configuriamo dunque come ente formativo, ma riteniamo che lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno passi attraverso la qualità della formazione dei suoi abitanti.
Gli interventi promossi dalla fondazione in ambito di formazione variano quindi in maniera significativa a seconda del settore. C'è la formazione post-universitaria specialistica, con un occhio di riguardo per frenare la cosiddetta fuga dei cervelli.
Ci sono poi interventi di integrazione allo studio per i giovani, la lotta alla dispersione scolastica, la promozione della cultura della legalità e, ovviamente, iniziative per rafforzare le competenze degli operatori del terzo settore.

Dal Progetto di educazione dei giovani "A scuola è meglio", contro la dispersione scolastica...

Ci sono differenze negli interventi su base regionale?

Noi ci rivolgiamo essenzialmente agli enti del terzo settore meridionali, ma più che di differenti interventi a seconda delle aree geografiche è più corretto parlare di differenti risposte agli stimoli e alle sollecitazioni che arrivano dalle associazioni del territorio. Il bisogno formativo è variegato in base alle necessità dei singoli territori. Ci sono interventi di emergenza e altri contingenti, a cui spesso rispondiamo in assenza di un adeguato supporto istituzionale. Vogliamo sviluppare competenze specifiche che siano in grado di dare risposte a differenti situazioni e problematiche. È il settore d'intervento, sia esso cooperazione sociale o internazionale, che differenzia il tipo di offerta formativa proposta.

Alle borse di studio per giovani ricercatori, "Istituto Negri Sud", contro la fuga di cervelli

Ci può raccontare qualcosa del progetto di formazione dei quadri del terzo settore (FQTS)?

È stato promosso dalla Fondazione insieme al Forum Terzo Settore, alla consulta volontariato presso il Forum e al Csvnet. Si tratta della continuazione di due precedenti esperienze di formazione per sostenere aggiornamento e rafforzamento delle competenze di manager e quadri del terzo settore. È un percorso formativo articolato sia sul livello regionale sia interregionale. Al centro del progetto vi è lo sviluppo della capacità di relazione tra soggetti, la creazione di una comunità di buone pratiche e la comunicazione sociale, il tutto rafforzando le reti, condividendo il patrimonio di conoscenze e favorendo l'innovazione sociale. Anche in questo caso ci siamo trovati e ci troviamo di fronte a situazioni molto diversificate. Pensiamo all'emergenza per il terremoto de L'Aquila o ad alcune alluvioni in Calabria e Sicilia. Con il progressivo ritiro del pubblico dal welfare, il terzo settore è chiamato a dare risposte sempre più efficienti e per questo necessità quadri competenti.

Che risultati sono stati ottenuti?

C'è stata una capacità concreta di relazionarsi e di progettare insieme di soggetti che prima non si conoscevano. È soprattutto a livello di singola regione e territorio che il progetto FQTS ha permesso di fare rete e di sviluppare spinte propositive prima sconosciute.

Quali altri progetti formativi avete sostenuto?

Oltre a FQTS, mi preme sottolineare che sono stati realizzati altri progetti per la formazione dei volontari di protezione civile nella prevenzione degli incendi nei parchi del mezzogiorno o per il recupero delle tradizioni artigiane, come la lavorazione della cartapesta, del legno, dei metalli preziosi o dei mosaici. Sono tutti casi legati alla valorizzazione di un singolo contesto. Questo ha permesso da un lato il recupero di una tradizione culturale ma dall'altro lato anche di far nascere, grazie proprio alla formazione, attività generatrici di reddito mediante ad esempio la creazione di una cooperativa.

Servizi a cura di Filippo Cavazza

Addetti raccolta, obbligo formazione

Nel delicatissimo mondo della Medicina Trasfusionale, la formazione e l'aggiornamento permanente del personale sanitario non può più essere un "optional". È anche più di una semplice priorità. Per la salvaguardia della salute del donatore e del ricevente - nonché per permettere agli stessi Servizi trasfusionali di poter continuare a raccogliere dopo il 31 dicembre 2014 - è un preciso obbligo di legge. Il punto di svolta - che impegna tutte le Regioni e province autonome, nessuna esclusa, ad adeguarsi - è l'Accordo Stato-Regioni emanato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri il 25 luglio 2012 che segue quello del 16 dicembre 2011. Nelle "Linee guida per l'accreditamento dei servizi trasfusionali e delle unità di raccolta del sangue e degli emocomponenti", approvate dalla Conferenza Stato-Regioni, l'allegato 1 prevede fin nei minimi particolari il percorso formativo del personale impiegato nei Servizi trasfusionali e, ancora più in particolare, nelle Unità di Raccolta che operano in convenzione.

Le Unità di raccolta associative, per intendersi. Sull'iter applicativo di tali norme abbiamo intervistato il dottor Giuliano Grazzini, riconfermato dal ministro Balduzzi, proprio a luglio 2012, per altri cinque anni alla direzione del Centro nazionale Sangue: la cabina di regia di tutto il complesso "Sistema sangue" italiano.

Dottor Grazzini, l'accordo Stato-Regioni del 25 luglio, che importanza riveste nel panorama trasfusionale e sanitario italiano?

È un passaggio di grande importanza per tutto il Sistema trasfusionale italiano, in particolare nell'ottica dell'accreditamento dei Servizi trasfusionali e delle Unità di raccolta in vista del 31 dicembre 2014 quando tutto il Sistema dovrà essere in linea con l'Europa con il PMF (Plasma Master File).

Ecco, i Servizi trasfusionali e le Unità di raccolta. Che cosa cambia?

Sono linee guida, prima di tutto, che riguardano tutta la raccolta, sia pubblica, sia associativa. Qualunque operatore sanitario, medico o infermiere, impegnato e inquadrato a qualunque titolo nell'attività trasfusionale dovrà aver seguito l'attività di formazione indicata nelle linee-guida. Oltre a questo dovranno essere aggiornati periodicamente in strutture di raccolta che eseguano almeno 500 prelievi annui di sangue intero o, nel caso debbano essere impiegati anche nella raccolta in aferesi, in strutture che eseguano almeno 200 procedure di aferesi annue.

Qualità a partire dal fattore umano, insomma, non solo quello donante, ma anche quello che preleva...

È una garanzia di qualità, sia per il donatore che si deve recare a donare in tutta sicurezza, sia per il ricevente finale che deve poter contare su un prodotto sicuro perché raccolto, lavorato, conservato e trasformato con la massima professionalità possibile e con le procedure tecniche via via più attuali. È un mondo che evolve in continuazione.

A proposito di sicurezza del donatore, spieghiamo che cosa significano gli acronimi BLS/BLS-D che anche tutto il personale delle Unità di raccolta deve acquisire con un modulo del corso di formazione?

L'ultimo modulo del percorso di formazione deve essere svolto solo da chi non ha la qualifica di Basic Life Support (primo soccorso per ripristinare in caso di emergenza le funzioni vitali base in emergenza) e Basic Life Support and Early Defibrillation che è un passo in più perché prevede il corretto uso del defibrillatore cardiaco.

Ma va da sé che se alcune Unità di raccolta non saranno in linea entro la deadline del 2014 non potranno più operare...

Sì, è proprio così. Viste le norme cogenti europee e la libera circolazione dei pazienti nell'UE dal 2013, dovunque si dovrà poter trovare livelli di assistenza omogenei secondo gli standard qualitativi europei. E questo vale ancor più per gli emocomponenti e i plasmaderivati. Ma la valenza dell'accordo del 25 luglio sta nel fatto che le Regioni e Province autonome sono impegnate in prima persona a garantire il rispetto delle norme da loro stesse sottoscritte. Possiamo fare l'esempio degli stessi termini che si usano? "Servizio trasfusionale" è il centro trasfusionale pubblico cui devono far capo TUTTE le Unità di raccolta, siano esse pubbliche-ospedaliere o associative, che devono essere tutte sotto la responsabilità e vigilanza del Servizio trasfusionale pubblico. Già con i termini, da Regione a Regione, c'è parecchia confusione. Alcune, con gli acronimi, sono molto fantasiose...

Nelle linee guida, a proposito di razionalizzazione, c'è un punto che riguarda anche un "minimo" di lavorazione per le Strutture trasfusionali.

Sì, c'è la raccomandazione di concentrare le attività di lavorazione e trattamento di almeno 40mila unità annue, che salgono a 70/100 mila per la qualificazione biologica. E ogni regione dovrà motivare, con precisi percorsi di analisi di rischio, se vengono fatte scelte diverse da queste.

Più "massa critica" di lavorazione del sangue, quindi, equivale a più sicurezza e qualità? Ma i costi?

Non è sempre detto che all'aumentare della qualità aumentino anche i costi. Anzi, proprio nel settore sangue questo è un assioma improponibile. Più migliorano gli standard qualitativi comuni, più migliora la qualità della raccolta e della lavorazione, meno incidono i costi complessivi. È uno sforzo comune da fare assieme. Noi tecnici del Cns indichiamo le strategie condivise, poi sta ai politici metterle in pratica.

Chi vigila sui percorsi di accreditamento?

A proposito di Formazione, come Cns abbiamo organizzato nel 2012 6 corsi per Valutatori per i Servizi trasfusionali pubblici e 4 per Valutatori delle Unità di raccolta. Questi ultimi in collaborazione con le Associazioni stesse. Ed è già pronto sul web un Forum in cui tutti i valutatori potranno scambiarsi esperienze.

Sulla qualità non si fanno sconti

A Luciano Franchi, componente per Avis nazionale del Comitato Direttivo del Centro nazionale Sangue, abbiamo chiesto un commento sulle Linee guida emanate con l'Accordo Stato-Regioni.

Con particolare riferimento alle Unità di raccolta Avis, che effetti potranno avere sul loro funzionamento?

Io penso che, pur riguardando tutti gli operatori sanitari che operano nel settore trasfusionale, il fatto che le Unità di raccolta siano equiparate in tutto e per tutto ai Servizi trasfusionali pubblici sia un riconoscimento della loro valenza e dell'importanza che hanno all'interno dell'intero Sistema sangue. Per quanto riguarda il loro funzionamento, ho notizia di molti che già hanno intrapreso un percorso efficace e virtuoso sulla strada dell'accreditamento.

Ma da alcune parti si dice che tutti questi nuovi adempimenti rischiano di deprimere la raccolta...

Molte volte, anche in passato, l'emanazione di nuove norme che razionalizzavano e facevano avanzare il servizio che facciamo al cittadino (e al cittadino ammalato) da parte di molti associativi sono state viste come mera "burocrazia". Stavolta dobbiamo avere tutti ben chiaro che è una grande opportunità di ulteriore crescita associativa proprio nella prospettiva della nostra mission fondante di volontari dai primi giorni di Formentano: la salute dell'ammalato.

La Formazione del personale medico e infermieristico è, come dice Grazzini, essenziale per la sicurezza anche in ottica europea...

Lo sforzo associativo in questo senso deve puntare proprio a questo: a garantire qualità prima di tutto al ricevente, insieme ai donatori-soci che generosamente, ogni giorno si recano a donare (sono quasi 6mila gli avisini che in media, fra servizi pubblici e raccolta associativa, ogni giorno per 365 giorni l'anno allungano il braccio, ndr).

Ma se alcune realtà di raccolta associativa non saranno in grado di adeguarsi entro il termine del 2014?

Il ruolo dell'Avis è sempre stato positivo all'interno del Sistema sangue, continuerà certamente a esserlo proprio perché, da volontari, il nostro "capitale" è quello umano. E se si parla di qualità, soprattutto nel nostro ambito, non si possono fare "sconti" a nessuno. Chi non avrà gli standard previsti non potrà far parte del Sistema. Lo dobbiamo prima di tutto ai pazienti.

Servizi a cura di Beppe Castellano

Le Linee Guida di formazione dell'Accordo 25 luglio 2012

Modello di corso di formazione ed acquisizione delle competenze per la qualificazione del personale medico ed infermieristico addetto all'attività di raccolta del sangue e degli emocomponenti.

Contenuti ed obiettivi formativi

1. Modulo - I principi fondamentali del volontariato del sangue, la realtà associativa; le leggi che regolano le attività in materia trasfusionale; la sensibilizzazione alla donazione e agli stili di vita sani; l'accoglienza e l'accettazione, la relazione con il donatore; l'attività di raccolta del sangue e degli emocomponenti; l'informatizzazione; norme relative alla gestione della documentazione sanitaria; la cura del donatore prima, durante e dopo il prelievo.

2. Modulo - Criteri di idoneità; cause di sospensione temporanea e definitiva e gestione del donatore non idoneo; le responsabilità del personale medico, del personale infermieristico e del personale di supporto addetto alla raccolta; la gestione degli eventi avversi; farmaci e strumenti a disposizione; principi di rianimazione; compilazione, segnalazione e conservazione della modulistica relativa; la responsabilità medico-legale.

3. Modulo - Elementi di epidemiologia e prevenzione delle malattie trasmissibili con la trasfusione; i patogeni emergenti e riemergenti; algoritmi di gestione del donatore con esami sierologici positivi; informazioni post donazione; il look back.

4. Modulo - Pulizia dei locali, igiene ambientale e personale, corretto confezionamento e smaltimento dei rifiuti speciali prodotti in occasione delle donazioni; la determinazione dell'emoglobina e/o l'esecuzione dell'esame emocromocitometrico; la venopuntura e principi di disinfezione ed asepsi; apparecchiature in uso in sala prelievi; l'etichettatura; elementi essenziali inerenti ai requisiti qualitativi ed ai controlli di qualità degli emocomponenti; procedure e normative di riferimento per l'identificazione e rintracciabilità delle unità di sangue ed emocomponenti.

5. Modulo - Sistemi di gestione per la qualità; competenze generali; gestione procedure operative standard; rilevazione e gestione non conformità; azioni correttive e preventive; metodi e strumenti di interrelazione tra Servizio Trasfusionale e Unità di raccolta.

6. Modulo - Principi di aferesi produttiva; le apparecchiature; selezione e cura del donatore; la plasmaferesi; la piastrinoaferesi; la donazione multicomponent; eventi avversi della donazione in aferesi.

7. Modulo - BLS/BLS-D

La parte teorica è articolata in sette moduli. Il modulo 6 deve essere svolto solo da chi opererà in sedi che svolgono attività di aferesi.
Il modulo 7 deve essere svolto solo da chi sia privo di qualifica BLS/BLS-D.
Oltre alla parte teorica, è raccomandato un periodo di acquisizione delle competenze pratiche della durata di 10 giorni effettivi, presso un Servizio Trasfusionale o, previo accordo formalizzato con il Servizio Trasfusionale di riferimento, presso Unità di Raccolta che eseguono una media di almeno 20 donazioni di sangue intero al giorno per almeno 5 giorni alla settimana. Nel caso in cui sia prevista acquisizione delle competenze per l'aferesi produttiva, il Servizio Trasfusionale/Unità di Raccolta sede di addestramento deve eseguire almeno 3-5 procedure al giorno e la durata complessiva del periodo di acquisizione delle competenze deve essere estesa a 15 giorni effettivi.

In Emilia Romagna si ricomincia da tre

In Emilia Romagna, i corsi regionali di formazione e acquisizione delle competenze per la qualificazione del personale medico ed infermieristico addetto all'attività di raccolta del sangue sono già a quota tre. L'esordio è stato persino precedente al via ufficiale decretato dall'accordo Stato-Regioni in merito ai requisiti minimi organizzativi, strutturali e tecnologici delle attività sanitarie dei servizi trasfusionali e delle unità di raccolta e sul modello per le visite di verifica. *"Il primo corso è del 2011 e il secondo del 2012, con un totale di 180 partecipanti tra medici ed infermieri, provenienti anche da Lombardia, Lazio, Puglia e Sardegna* - spiega Andrea Tieghi, presidente dell'Avis Regionale Emilia Romagna - *Organizzati direttamente dal Centro regionale Sangue* (attualmente diretto da Claudio Velati, tra l'altro presidente Simti) *si sono rivelati un momento di formazione fondamentale per chi si occupa della raccolta. Vi ho partecipato personalmente, ed ho avuto la conferma della loro necessità. I tempi sono cambiati e non possiamo più permetterci di avere medici ed operatori sanitari non specializzati, non adeguatamente preparati ad un compito così delicato come quello della gestione della raccolta. Molti degli aspetti affrontati durante i corsi erano nuovi per moltissimi partecipanti".*

Enorme, infatti, la quantità di informazioni che viene loro fornita. Oltre ad una spiegazione dei principi fondamentali del volontariato del sangue e delle realtà associative, si passano prima di tutto in rassegna le leggi che regolano le attività in materia trasfusionale e il Sistema Sangue Regionale, non sempre conosciute a fondo *(vedi box pagina 11)*. E non sarebbe finito ancora, perché le tematiche affrontate dai corsi sono davvero

tante. Corsi piuttosto "corposi" che per l'edizione 2013 subiranno quasi sicuramente una modifica. *"Non nei contenuti, ovviamente, ma nella modalità* - continua Tieghi - *i primi due corsi sono stati esperienze positive, ma molto impegnative perché spalmate su tanti giorni, tutte concentrate a Bologna. L'idea è di ridurre le giornate da sette a quattro, di farle un po' più concentrate e di mantenere il corso a Bologna (a metà giugno) per chi ancora non vi ha partecipato e di organizzarne in autunno altri due in altri punti della regione (Modena, Parma o Reggio Emilia) per venire incontro ai tantissimi volontari di quei territori impegnati nella raccolta".*

Volontari, medici ed infermieri, che sono in gran parte pure giovani. *"Abbiamo constatato che ce ne sono parecchi tra i partecipanti* - conclude Tieghi - *in buon numero anche neo laureati o medici con qualche anno di esperienza che decidono di impegnarsi in associazione. Buona anche la presenza delle donne, sia tra i medici, sia tra le infermiere, anche in tal caso per lo più giovani. Anche a queste nuove risorse importanti deve andare la nostra attenzione".*

Michela Rossato

Bergamo: Unità di raccolta provinciale già "attrezzata"

Circa 50mila unità annue fra sangue intero e aferesi raccolte sulle 60mila complessive della provincia (le rimanenti presso i Servizi trasfusionali pubblici di Seriate e Treviglio). Una Unità di raccolta nel capoluogo aperta 7 giorni su 7 e nove articolazioni organizzative periferiche di raccolta funzionanti sia nei week end, sia nei feriali in ospedali e cliniche accreditate della provincia. Poco meno di una trentina (25/26) sono i medici e gli infermieri addetti alla raccolta con contratto indeterminato a tempo pieno o part time e circa 120 quelli "a chiamata". Questa, in estrema sintesi, la "carta d'identità" di una Unità di raccolta - quella dell'Avis provinciale di Bergamo presieduta da Oscar Bianchi - che raccoglie 33mila soci di cui circa 28mila attivi. Come altre Avis che effettuano la raccolta dovrà "mettersi in regola" in particolare nel campo della Formazione. Abbiamo intervistato a questo proposito la dottoressa Barbara Giussani,

responsabile dell'Unità di raccolta provinciale dal '92 (giovanissima) e da ancor più giovanissima donatrice in prima persona. *"Per quel che ci riguarda* - esordisce la dott.ssa Giussani - *il nostro percorso di accreditamento è facilitato. Fin dal 2000 infatti, abbiamo come Unità di raccolta la certificazione di qualità ISO9000. Questo, ci ha "obbligati" ad un percorso continuo di formazione e aggiornamento del personale - non solo sanitario - per mantenere alti gli standard qualitativi. L'attività di formazione del nostro personale è quindi per noi un "lavoro" in continuo divenire con corsi, incontri e serate a tema. Le norme contenute nell'Accordo Stato-Regioni di luglio, quindi, non ci colgono impreparati e anzi già a luglio 2012 abbiamo iniziato corsi in linea con l'emanando decreto. Siamo provider ECM per la Lombardia* - aggiunge la dott.ssa Giussani - *e tutti i corsi sono accreditati in tal senso. Stiamo già fornendo, in linea con le norme dell'accordo, tutte le articolazioni organizzative periferiche di defibrillatori. Il personale è già stato formato con tre sessioni di corso organizzate in collaborazione con il 118. Un ulteriore valore aggiunto, se vogliamo, è che partendo dal presupposto che lavoriamo ogni giorno con volontari un occhio di riguardo è stato dato soprattutto all'approccio psicologico e relazionale con le persone e fra le persone. Il nostro "faro" sono le persone, ammalati e donatori in primis."*

b.c.

Come gestire il gruppo classe con efficacia

Per gli studenti, entrare in un processo di apprendimento, comprendendone gli obiettivi per agire in modo efficace e così raggiugere le mete fissate appare quanto mai difficile. Difficile in quanto l'apprendimento non riguarda solo gli aspetti cognitivi della persona, ma anche quelli affettivo-emotivi, che restano sempre indissolubilmente legati fra loro. I minori di oggi non sono certo "meno capaci di un tempo", ma è certo che la loro vita si inquadra con difficoltà evidenti all'interno di una società che ha portato enormi cambiamenti nelle strutture delle Istituzioni, prima tra tutte la famiglia. La fragilità di esperienze affettive-emotive non equilibrate, poco pensate e favorite anche da forte disagio socio-economico, da tempo influenzano enormemente l'esperienza scolastica e non solo, impedendo ai ragazzi, ma anche agli insegnanti e gli adulti in genere, la comprensione del loro ruolo e del significato dell'esperienza stessa. Anche la comprensione e l'avvicinamento al mondo del volontariato risente di questa situazione che viene acuita anche dalla citata situazione economico-sociale quanto mai precaria, che spinge gli individui a soddisfare primariamente quei bisogni che lo psicologo Abraham Maslow, nella sua famosa "piramide dei bisogni" tornata quanto mai attuale, definisce bisogni fisiologici (tra cui alimentazione e sonno) e bisogni di sicurezza (tra cui salute, lavoro, familiare e di proprietà). In questo modo le persone sono portate a non considerare la ricerca della solidarietà sociale come necessaria, anzi aumenta in loro la convinzione che "prima penso a me e dopo si vedrà...". È un pensiero paradossale, in quanto è proprio in questi momenti che occorre ri-scoprire il valore e l'utilità della condivisione e del sostegno reciproco. Per poter intervenire efficacemente sia per l'apprendimento che per la sensibilizzazione all'attitudine solidale, occorre ritrovare con i giovani un dialogo che sembra da tempo interrotto e del quale gli adulti di oggi non sembrano farsi carico, certamente anche perché non possiedono le competenze per "parlare lo stesso linguaggio". Ciò significa che per gli adulti non è sufficiente fare il salto verso l'uso delle tecnologie informatiche, anche, ma occorre ascoltare di più, conoscere i loro stili di vita e le loro aspirazioni e soprattutto allontanare i propri schemi e costrutti mentali per favorire una reale condizione empatica, foriera di una relazione educativa efficace. Il prodotto "C.S.O. Cittadini Solidali Ora", realizzato da AVIS per l'ultimo anno della scuola secondaria di grado e per quelle di secondo grado, vuole andare in questa direzione: incontrare i ragazzi per farli riflettere, attraverso stimoli di gioco, audio-video, musicali e letterari, sul loro mondo e su come la loro vita potrebbe avere maggiore senso nell'acquisire un atteggiamento di solidarietà concreta verso chi potrebbe avere bisogno. È un gioco multimediale dove sono protagonisti 4 ragazzi che si trovano catapultati da una macchina del tempo di loro invenzione ad affrontare diverse situazioni che li stimolano e li provocano a pensare il loro rapporto con se stessi e con gli altri. Non è però il classico gioco da giocare direttamente sullo schermo: i ragazzi invitano, di fatto, la classe a risolvere enigmi e giochi, a elaborare tramite confronti e lavori di gruppo su temi che permeano la loro vita: Amicizia, Solidarietà, Dono, Reciprocità, Responsabilità, Protagonismo, Salute, Benessere, Accoglienza, Inclusione, Gruppo, Comunità, Identità, Profilo personale, Comunicazione, Informazione. La sperimentazione, realizzata prima della versione definita del prodotto, ha permesso di incontrare numerosi giovani che hanno espresso grande capacità di elaborazione e pensiero, manifestato desideri e sogni da realizzare e evidenziato un orientamento significativo verso le persone più sofferenti e in difficoltà. D'altra parte, per far emergere queste positive personalità, come accennato molto fragili e complesse, è richiesta una buona competenza relativa alla gestione di gruppi con dinamiche e comportamenti individuali spesso al limite di una scolarizzazione di base. Per questo può risultare utile ai docenti e al personale Avis che vorranno promuovere l'esperienza di gioco, ricordare alcuni comportamenti, che, se vogliamo, possiamo definire buone prassi, le quali, se messe in atto costantemente possono divenire competenze metodologiche su cui puntare per la gestione della classe. In primis occorre sospendere il giudizio: la scuola è il luogo del giudizio per eccellenza, tu, allievo, studi, io, insegnante, ti giudico con un voto. Ma nella costruzione di una relazione educativa personale, per la quale oggi la scuola ha probabilmente assunto (anche se non lo sa ancora) una nuova funzione. Quindi, più correttamente, la valutazione tramite il voto appare ovvia e coerente, ma per capire e sostenere, anche nell'apprendimento, i nostri ragazzi, occorre non giudicare cosa fanno, cosa pensano, come vivono per far percepire loro che si possono fidare di un adulto che ascolta con reale interesse e che comprende le fatiche e le sofferenze. I temi del gioco richiedono questo; nei momenti di confronto occorre usare molta capacità di ascolto attivo per riformulare, far risuonare e proiettare nel prossimo futuro i pensieri e le azioni dai ragazzi. Per sostenere la discussione tra i ragazzi e con l'animatore del gioco, occorre essere preparati. Significa, ad esempio, che bisogna conoscere il loro mondo, come parlano tra loro, chi sono i loro rifermenti adulti e quelli culturali, le loro fatiche e i loro spazi di sfogo e passione. Da troppo tempo, gli adulti, non riescono a entrare in contatto perché "non ne sanno" o "fanno finta di saperne" dei loro ragazzi con una conseguente e significativa distanza comunicativa. Saper gestire un'aula attraverso l'attivazione di un clima positivo di collaborazione e lavoro, il controllo degli interventi, lo stimolo alla partecipazione di tutti, sono alcune delle più importanti capacità necessarie affinché un gruppo possa portare a termine i suoi obiettivi. Per fare questo è importante conoscere sufficientemente le dinamiche di un gruppo, i rapporti di leadership al suo interno e le metodologie per favorire discussione e confronto. A tal proposito è fondamentale sapere tenere sempre alto, ma ben calibrato, il ritmo di lavoro (la durata max dei moduli del gioco è di 2 ore) per evitare la noia, la confusione e la distrazione dei ragazzi. Queste sono alcune delle indicazioni metodologiche confermate dalla sperimentazione: laddove sono state messe in atto efficacemente, i ragazzi di ogni età hanno risposto positivamente dimostrando grande interesse a proseguire anche in futuro attività di questo tipo.

di Enrico Carosio, Pedagogista e formatore

Avis & Scuola di fronte ai nuovi scenari

Ospitiamo un intervento del Prof. Piero Cattaneo, Dirigente scolastico e docente di Metodologia della Sperimentazione educativa presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore Milano – Piacenza. È anche componente del Gruppo Scuola dell'Area formazione e Scuola di Avis nazionale *(foto sotto)*.

Dalle Dia alle Penwriter

Chi dei giovani avisini oggi si ricorda delle famose diapositive con la "classica" goccia di sangue da proiettare in classe? Probabilmente nessuno o molto pochi. Eppure, per tanti anni soci e collaboratori dell'Avis, armati di un proiettore e di un caricatore in cui sistemare serie ordinate e sequenze di diapositive costruite ad hoc, si sono presentati nelle aule scolastiche allo scopo di sensibilizzare e informare allievi e insegnanti sul fabbisogno di sangue, sulla sua composizione, sulla donazione e sulle tecniche di trasfusione, sulla figura del donatore e sul suo stile di vita. Oggi le Dia sono solo un ricordo, e non solo in sede Avis: esse rappresentano le "icone" di un tempo che fu, strumenti di comunicazione appartenenti alla fase pionieristica del rapporto Avis-Scuola; oggetti forse presenti ancora in qualche cassetto di Avis comunali ormai dotate delle più moderne tecnologie, o nei ricordi di chi li ha elaborati, costruiti e utilizzati. Sicuramente strumenti-testimoni di un sistema comunicativo-informativo e di un rapporto tra Avis e Scuola, che hanno avuto il loro peso e il loro significato nella storia dell'Associazione. Oggi gli strumenti sono altri e anche le modalità dei rapporti e delle collaborazioni sono profondamente mutate. I venti dell'innovazione hanno spirato a lungo negli ultimi 20 anni sul sistema scolastico italiano, modificandone in modo significativo finalità, strutture organizzative e gestionali, articolazioni di indirizzi di studi e proposte di contenuti. La Scuola è cambiata e ha "costretto" al cambiamento anche gli Enti e le Associazioni che hanno intrattenuto con l'istituzione rapporti, collaborazioni, scambi. Tra questi ultimi non ha fatto eccezione l'Avis, anzi, ai primi segnali di cambiamento l'Associazione si è posto il problema di come collocarsi nei confronti di una istituzione in profonda trasformazione. Gli organi direttivi dell'Associazione, con sano realismo e con lungimiranza, hanno attivato un gruppo di studio (Avis Scuola) con il compito di "studiare" i cambiamenti previsti dal disegno riformatore della scuola italiana, per proporre cambiamenti nella politica di collaborazione dell'Avis con le varie realtà scolastiche sparse sul territorio nazionale. Lo slogan utilizzato allora, anni '90, era "La Scuola cambia, come cambia l'Avis?". Le innovazioni più significative riguardavano l'autonomia delle singole istituzioni scolastiche, il decentramento amministrativo della pubblica amministrazione, la dirigenza scolastica, la riforma degli ordinamenti e la sostituzione dei programmi scolastici con le indicazioni nazionali, l'introduzione del nuovo insegnamento di "Cittadinanza e Costituzione", il profilo dello studente e la sua dimensione orientativa, gli esiti in termini di competenze... Un cambiamento profondo, anche se graduale e progressivo, sicuramente non lineare per le molte "interferenze" dovute all'alternarsi delle varie compagini governative.

I valori di sempre, i nuovi strumenti

In questi ultimi vent'anni il paesaggio educativo è diventato estremamente complesso. Le funzioni educative sono meno definite di quando è sorta la scuola pubblica e di quando si è diffusa anche la scuola paritaria. Entrambe le scuole sono oggi investite da una domanda che comprende, insieme, l'apprendimento e il "sapere stare al mondo". E per poter assolvere al meglio alle sue funzioni istituzionali, la scuola (pubblica e paritaria) è da tempo chiamata ad occuparsi anche di altre delicate dimensioni dell'educazione. Ma la scuola non può più agire da sola: essa ha perso il monopolio delle informazioni e dei modi di apprendere. Le discipline e le vaste aree di cerniera tra le discipline sono tutte accessibili ed esplorate in mille forme attraverso risorse in continua evoluzione. L'Avis ha colto molto bene e con anticipo le nuove esigenze della scuola italiana e ha voluto diventare "risorsa" per i docenti, per gli allievi, per le singole istituzioni autonome attraverso:

a) la condivisione dei valori universali che stanno alla base di ogni processo formativo (diritto allo studio; accoglienza; rispetto delle differenze, di tutti e dell'identità di ciascuno, integrazione tra scuola e territorio, "valorizzazione delle potenzialità e delle risorse personali di ciascuno, per il progresso materiale e spirituale della società", art. 4 Costituzione);

b) la messa a punto di nuovi strumenti didattici da presentare ai docenti (e in molti casi da offrire alle scuole sulla base di scelte autonome delle singole sezioni Avis) allo scopo di avviare nuove forme e modalità di collaborazione tra l'Associazione e la Scuola.

Strumenti, questi ultimi, fondati su una convinzione pedagogica importante "Da un lato tutto ciò che accade nel mondo influenza la vita di ogni persona, dall'altro ogni persona tiene nelle sue stesse mani una responsabilità unica e singolare nei confronti del futuro dell'umanità". La scuola può e deve educare a questa

consapevolezza e responsabilità bambini, ragazzi preadolescenti e adolescenti, in tutte le fasi della loro formazione. La nostra scuola, inoltre, deve formare cittadini italiani che siano nello stesso tempo cittadini dell'Europa e del mondo. L'Avis si è posta accanto alla Scuola, nelle varie realtà italiane, perché essa diventi sempre più "luogo in cui il presente è elaborato nell'intreccio tra passato e futuro, tra memoria e progetto".
E come si è posta? Attraverso la produzione di strumenti culturali, metodologici, didattici, operativi quali esiti di progetti di ricerca condotti a livello nazionale, sotto la guida di docenti universitari e di esperti di Centri di ricerca, in ogni caso sempre con il coinvolgimento diretto e responsabile di dirigenti scolastici e di docenti dei vari ordini e gradi di scuola, impegnati nella sperimentazione degli strumenti stessi in classi di varie scuole italiane. Il catalogo degli strumenti elaborati dal gruppo nazionale Avis Scuola in 15 anni circa di attività, si è arricchito di molti "prodotti" che hanno segnato in modo decisivo il processo di collaborazione e hanno dato impulso al rapporto tra Avis e la Scuola, in quanto tutti gli "strumenti" sono stati autorizzati dal Miur e presentati alle scuole dal Ministro dell'Istruzione in carica al momento della pubblicazione.
La sequenza, in ordine cronologico, è data dal seguente elenco:
- **anno 2000:** Orientare alla cittadinanza e alla solidarietà (presupposti culturali e itinerari didattici);
- **anno 2004:** Portfolio delle competenze di cittadinanza (strumenti di valutazione collegate con le sei Educazioni delle Indicazioni Nazionali);
- **anno 2008:** Book della solidarietà (itinerari didattici organizzati per competenze; Patto educativo di corresponsabilità);
- **anno 2011:** Cittadinanza e Costituzione (C&C) (chiavi di lettura delle Indicazioni nazionali per le Scuole secondarie di 2° grado);
- **anno 2013:** una proposta di lavoro interattivo in classe (la multimedialità e i valori della donazione e della solidarietà).

Fattore fiducia, questione di futuro

Molto è stato fatto per consolidare il rapporto di collaborazione tra Avis e Scuola, probabilmente molto rimane da fare, anche se uno spettro preoccupante si profila all'orizzonte: la crisi economica e politica che sembra aver generato nei cittadini italiani (e non solo!) una scarsa fiducia verso le Istituzioni, le Associazioni, verso lo stesso senso e significato dello stare insieme, dell'agire per il bene comune. In questi ultimi anni si è registrata una insicurezza diffusa, che è più che semplice sfiducia. Uno dei suoi nomi è certo "disorientamento".
Ora, un'Associazione quale l'Avis che fonda la sua esistenza sulla solidarietà e sulla donazione, si deve porre il problema della fiducia: questa è merce rara, da preservare e coltivare. Il fatto è che senza la dimensione della fiducia la vita insieme (in questo caso, la vita associativa) è impossibile. La fiducia è una risorsa essenziale che si costituisce nel tempo e che si dissipa rapidamente. L'Avis è chiamato a contrastare, nell'ambito del volontariato, questo trend di disorientamento, proponendo motivi di speranza validi per l'intera società: è stato seminato tanto attraverso le varie iniziative informative e formative e questi semi di bene possono costituire tessuto di nuovo futuro; la società italiana, nei rapporti interpersonali ha fibra resistente e anche di fronte a processi di disgregazione, è dotata di risorse che vengono messe in campo come anticorpi per opporsi a derive peggiori; i territori, così diversi nelle varie parti del nostro Paese, sono comunque ricchi di futuro, molto più del Centro, della politica. Le varie autonomie territoriali custodiscono in sé risorse e volontà per non disperdere il patrimonio di esperienze solidali e di messa in comune di risorse per il superamento di difficoltà. L'auspicio personale è che l'Avis sappia agire nella direzione di essere promotore di fiducia al proprio interno e di saper educare alla fiducia nella collaborazione con le altre realtà sociali, in particolare con la Scuola.

Piero Cattaneo

Cittadini-Solidali-Ora, il nuovo gioco interattivo Avis

Si intitola "C.S.O. – Cittadini Solidali Ora" il nuovo gioco interattivo ideato dal Gruppo Scuola di AVIS Nazionale indirizzato agli studenti delle scuole secondarie di secondo grado. Il progetto, che potrà essere scaricato gratuitamente sul sito di AVIS Nazionale in vista dell'inizio del nuovo anno scolastico 2013-2014, offre l'opportunità di sperimentare una dinamica comunitaria, sviluppando un percorso più concreto verso le tematiche che animano l'azione del volontariato.
Protagonista della storia è un gruppo di adolescenti inserito nel contesto odierno che, attraverso una serie di avventure ed enigmi, sarà guidato in un'azione di consapevolezza dei problemi del sociale e potrà, così, assumere maggiore coscienza della propria identità e di quella della comunità di appartenenza.
Gli argomenti affrontati sono racchiusi nei seguenti binomi: Amicizia/Solidarietà; Dono/Reciprocità; Responsabilità/Protagonismo; Salute/Benessere; Accoglienza/Inclusione; Gruppo/Comunità; Indentità/Profilo personale; Comunicazione/Informazione.
Grazie alla guida di un docente e di un rappresentante della nostra Associazione, le classi saranno invitate a visionare e commentare una serie di filmati e documentari, leggere articoli giornalistici e ascoltare brani musicali scelti per la loro particolare vicinanza ai temi della solidarietà. Tale approccio creativo offrirà, così, utili spunti per la crescita consapevole della propria personalità e per l'adozione di gesti concreti di volontariato.

Una Scuola in comune per tutto il Nordest

Da qualche anno le Avis regionali del Nordest (Veneto, Friuli Venezia Giulia, Alto Adige-Sud Tirol, Trentino) e l'Abvs (Belluno) hanno deciso di cooperare per valorizzare le esperienze di ciascuno e crescere insieme. Una delle principali iniziative è stata la costituzione, nel 2011, della Scuola permanente di formazione per promuovere iniziative informative e formative volte a sviluppare le competenze dei dirigenti dell'Associazione a tutti i livelli: comunale, provinciale e regionale.
Abbiamo chiesto a Giorgio Brunello - responsabile di Avis regionale Veneto per la formazione 2009-2013 e da aprile presidente dell'Avis provinciale di Venezia - di descriverci nascita, evoluzione e programmi futuri della comune attività di formazione.

"La Scuola si è avvalsa, nel primo anno, di un organismo di formazione specializzato nel settore socio-sanitario, ma dal 2013 si è resa autonoma. A costituirla un team composto dal responsabile dell'Area scuola, dalle segreterie delle Avis per il supporto organizzativo e dal coordinatore operativo e didattico, il dott. Paolo Daneluzzi. È stato anche costituito il Comitato guida, con il compito di determinare le linee operative, verificare gli sviluppi e interagire per assicurare l'impegno verso i suoi obiettivi. Il Comitato guida è composto da un responsabile di ciascuna Avis e Abvs, e da un referente di ciascun gruppo Giovani. Si prevede anche di costituire a breve il Comitato scientifico della scuola, per indirizzare i contenuti e suggerire le linee guida per l'attività progettuale, proponendo iniziative innovative valutando anche i risultati.

La Scuola ha preso il via il 3 marzo 2012 con un convegno interregionale a Camposampiero (Pd) dal titolo "Collaborazione pubblico-privato" con gli interventi dai presidenti delle Avis regionali di Friuli Venezia Giulia, Veneto, delle province autonome di Trentino e Alto Adige, del presidente Avis nazionale, Vincenzo Saturni, del direttore generale dell'Azienda Sanitaria di Trento, Luciano Flor e del direttore di Veneto Formss, Franco Toniolo. Successivamente sono stati organizzati altri seminari di approfondimento tra i quali "Servizi sanitari pubblici e volontariato nel dono del sangue: modelli internazionali a confronto", "Promuovere il dono del sangue tra i giovani", "La fidelizzazione dei soci" e "Attivare e coordinare nuovi Gruppi Giovani". Accanto a questi seminari, sono stati realizzati due percorsi formativi per dirigenti associativi: il primo aveva come contenuti "vincoli e le opportunità della normativa nazionale e regionale", "Il marketing e la comunicazione esterna", "Gli strumenti di pianificazione, programmazione economico-finanziaria e di controllo e valutazione", "La conduzione del proprio gruppo: le relazioni interne". Il secondo era composto da questi moduli: "come amministrare le organizzazioni di volontariato", "La gestione delle risorse umane ed economiche" e "gli aspetti fiscali". La qualità della formazione è stata molto buona, infatti la valutazione dei partecipanti è stata normalmente attorno al 90%, senza mai scendere sotto il 72%.
La Scuola prosegue nel 2013 le sue attività per formare i componenti dei nuovi Esecutivi, per aiutarli nella gestione delle risorse, nel coordinamento delle attività e dei progetti che sono chiamati a svolgere nelle loro aree di competenza. Sono previsti due seminari, uno su "la normativa di riferimento: Statuti e regolamenti dell'Associazione" e il secondo "le Pubbliche relazioni e la comunicazione esterna". Inoltre, a maggio partirà un percorso formativo, composto da sei giornate sul project management, il lavoro di squadra, la gestione dei gruppi, la leadership nelle organizzazion e infine sui giovani, valori diffusi, dono e partecipazione. Nel corso dell'anno saranno sviluppati due laboratori di approfondimento anche con lavoro a distanza, sull'accreditamento sanitario e sui Social Network Marketing. Sono queste occasione di approfondimento di tematiche con un altro grado di specificità ritenute strategiche per lo sviluppo dell'Associazione. Le attività laboratoriali si concluderanno con la stesura di linee guida riferite agli argomenti trattati, da rendere disponibili a tutte le sezioni associative. La formazione è un formidabile strumento per fare innovazione, ma serve anche per motivare i dirigenti, scambiare esperienze e buone pratiche e ha reso possibile costruire forti relazioni tra tutte le Avis del Triveneto".

A cura di Beppe Castellano e Michela Rossato

Basilicata: collaborazione con Unibas

La scuola di formazione di Avis Regionale Basilicata, istituita nel 1998, poggia le sue fondamenta sulla comune e condivisa convinzione che un'associazione moderna debba unire, all'elemento più puramente spontaneistico, la facilità nell'utilizzare gli strumenti della competenza e della professionalità. Per questo motivo, Avis ha realizzato una Scuola con ben delineati percorsi formativi che, nel tempo, hanno spaziato fra materie completamente diverse, garantendo i necessari approfondimenti e le evoluzioni più avanzate. La scelta strategica, da sempre, è stata quella di puntare su docenti di assoluta competenza. Si sono sottoscritti, infatti, protocolli di collaborazione con enti di formazione qualificati, ma soprattutto si è condiviso con l'Unibas (Università degli Studi della Basilicata) un protocollo di intesa che ha consentito di attingere a piene mani dalla fila dei docenti universitari. Contestualmente, si è lavorato sulla possibilità di confezionare veri e propri percorsi formativi mediante i quali offrire all'utenza, a volte anche esterna, pacchetti di formazione su materie strategiche. Negli ultimi anni la scuola ha impostato la sua attività ponendosi nella condizione di organizzare eventi singoli o veri e propri corsi di formazione, anche pluriennali, lavorando sulla flessibilità dei percorsi formativi e avvalendosi dell'apporto logistico-organizzativo garantito dalla Fondazione Avisper. La fondazione è nata su iniziativa di Avis Basilicata, come soggetto autonomo avente la finalità di realizzare e promuovere attività, anche di formazione, a sostegno delle fasce deboli della comunità.
Nel 2011, per esempio, la scuola di Formazione e la Fondazione Avisper, nell'ambito di un più ampio progetto di integrazione finanziato dalla Fondazione con il Sud, hanno prodotto un percorso formativo per mediatori interculturali, i cui argomenti sono stati: Teoria e tecnica della comunicazione e della osservazione relazionale; Formazione ed evoluzione dei sistemi relazionali e fisiologia del conflitto; La mediazione interculturale. Le competenze trasmesse ai partecipanti sono state, quindi messe a disposizione delle comunità e delle Avis del territorio.
Volendo fare una disamina più dettagliata delle attività della scuola di formazione, da me diretta nel quadriennio appena terminato, possiamo sottolineare che, oltre a quanto già detto, la scuola si è occupata di tutta la fase della formazione generale e specifica dei volontari di servizio civile della Basilicata e in alcune fasi anche di alcune regioni limitrofe. Ha interamente gestito tutti i percorsi formativi contenuti nel tradizionale appuntamento formativo della conferenza organizzativa di Maratea, all'interno della quale vengono affrontati tutti i temi di interesse associativo con interventi di esperti nazionali e internazionali. Va infine sottolineato che per tutti i percorsi formativi proposti, produciamo idonea documentazione cartacea e/o multimediale, che costituisce la "biblioteca" della formazione. Si tratta di una biblioteca in continuo e costante arricchimento a disposizione degli utenti. **Rocco De Asmundis, Avis Basilicata**

I dieci anni di esperienza della Toscana

Anche la Toscana ha una ormai decennale esperienza nell'ambito della Formazione permanente dei dirigenti associativi Avis. Un'esperienza partita subito con le Università con le quali continua ad esserci anche oggi una stretta collaborazione. Ne abbiamo parlato con Luciano Franchi, presidente Avis regionale.

Quando e come è iniziata l'esperienza della Scuola di formazione di Avis Regionale Toscana?
Il progetto è nato circa dieci anni fa da una collaborazione con alcune Università della nostra Regione, come quelle di Firenze e Siena. Nelle prime edizioni, ampio spazio è stato dedicato alle strategie di comunicazione e alla promozione del dono tra le comunità immigrate presenti nel nostro territorio. Da queste prime esperienze abbiamo capito l'importanza di dare continuità e strutturare meglio questo percorso formativo, affidandone la direzione a un professionista esterno alla nostra Associazione, che fosse in grado di individuare i nostri bisogni con uno sguardo distaccato, oggettivo e privo di autoreferenzialità. Per queste ragioni, la scelta è ricaduta sul prof. Andrea Volterrani, che ai tempi era docente presso l'Università di Siena e che ora insegna Sociologia della Comunicazione all'Università Roma Tor Vergata.
Quali sono i punti di forza delle Vostre proposte formative?
Ciò che ha contraddistinto la nostra scuola fin dalle sue origini è stata la volontà di diversificare l'offerta formativa per i volontari già inseriti nel tessuto organizzativo e per chi, dall'altro lato, si è avvicinato alla nostra organizzazione da meno tempo. Attraverso l'individuazione di aree tematiche, abbiamo voluto qualificare le competenze dei nostri dirigenti, superando quindi la concezione di "responsabile tuttologo" e ponendo al centro dell'attenzione, invece, l'importanza di arricchire quel bagaglio culturale utile a svolgere al meglio le attività in uno specifico settore. A questo si affianca una sempre maggiore attenzione nei confronti delle nuove tecnologie e verso i social network, perché Avis ha bisogno di aggiungere ai valori e agli obiettivi di Formentano la capacità di utilizzare strategie e strumenti moderni per poter raggiungere le nuove generazioni, i "nuovi cittadini" e coinvolgere di più le donne non solo nella donazione, ma anche a livello dirigenziale. **Boris Zuccon**

Il progetto "+Volontari -Bulli" decolla

Come è noto, il disagio giovanile, nella vita come a scuola, è causa di crescenti manifestazioni di aggressività che spesso arrivano a generare anche fenomeni di bullismo. Se non fermate in tempo, queste manifestazioni portano i giovani a vivere altre, e ben più gravi, forme di disordine collettivo e di disagio individuale.
Gli ultimi dati di Telefono Azzurro segnalano che, in Italia, un bambino su quattro è vittima di bullismo e che solo il 2% ne parla con i propri genitori.
Con il progetto **"+Volontari -Bulli"** Avis Nazionale ha deciso di intervenire su questo fenomeno per prevenire e combattere il bullismo diffuso tra i giovanissimi delle scuole elementari e medie, individuando gli antidoti a questi comportamenti nel Volontariato e nei suoi valori fondanti. Il Volontariato a scuola, nel luogo dove i ragazzi trascorrono la maggior parte della giornata, può rappresentare, come anche il progetto ha dimostrato, una risposta concreta alle richieste dei giovani che non hanno trovato il senso concreto ed autentico della loro vita e che vivono un disagio esistenziale. "+Volontari -Bulli" è stato proposto da Avis Nazionale assieme all'Associazione CinemaTeatroLux di Pisa con cui aveva collaborato per la realizzazione del video celebrativo degli 80 anni di storia associativa. Il progetto, della durata biennale, è stato presentato all'ex Ministero della Gioventù (oggi Dipartimento per la Gioventù e per il Servizio Civile) nel 2009 ed è stato finanziato due anni dopo. L'articolazione progettuale ha previsto varie azioni sinergiche e consequenziali avviate nel giugno del 2011 e attualmente in fase conclusiva.
Le scuole primarie e secondarie di primo grado e le classi complessivamente coinvolte sono state 10 (6 tra Milano città e provincia e 4 nella città di Pisa scelte d'intesa con gli Istituti Scolastici Territoriali). Gli studenti che hanno preso parte alle azioni progettuali sono stati circa 200. La prima fase progettuale era centrata sulla presentazione dell'intervento agli insegnanti e ai genitori ed è stata portata avanti da una psicoterapeuta con il supporto dei referenti di Avis Nazionale. Dopo aver presentato il problema e la metodologia, sono state avviate le attività d'aula condotte dalla psicologa con il costante supporto di un tutor d'aula e di un insegnante di riferimento. Al termine del lavoro in aula della psicoterapeuta, sono stati invitati a partecipare agli incontri dei volontari di Avis Nazionale che hanno condiviso la loro esperienza promuovendo il dibattito sui temi dell'aiuto, della solidarietà e della cooperazione. Al termine degli incontri con i volontari, sono stati, quindi, avviati dei laboratori teatrali che hanno visto il coinvolgimento di un gruppo di attori teatrali professionisti collaboratori dell'Associazione CinemaTeatroLux. Il teatro, immergendo fisicamente i ragazzi nelle storie di bullismo e sopraffazione, ha coinvolto l'intero gruppo classe con forza. In scena i ragazzi hanno imparato a riconoscere i loro impulsi e a orientarli. Assumendo ruoli diversi (attori/spettatori, bullo/vittima) i ragazzi hanno imparato a percepire l'altro e a confrontare punti di vista differenti.
Tutte le attività progettuali sono state filmate dagli operatori video della casa di produzione Trenero che ha realizzato un breve documentario sull'attività di ciascun gruppo classe per la restituzione ai genitori e alle insegnanti. Con il materiale prodotto nell'ambito dei laboratori sono stati, inoltre, realizzati 10 spot della campagna nazionale di sensibilizzazione al bullismo promossa da Avis e lanciata, nei mesi di marzo e aprile 2013, nell'ambito di alcuni seminari organizzati per la diffusione dei risultati del progetto in collaborazione con i Comuni di Milano e di Pisa e gli Istituti Scolastici dei territori interessati.

Cecilia Sartori e Boris Zuccon

Il Volontariato come antidoto al bullismo

Dirigente scolastico di un istituto di istruzione superiore e valutatrice di progetti della Commissione Europea, la professoressa Adriana Battaglia è da anni impegnata in prima persona nella lotta al bullismo, attraverso numerose attività che vanno dal consulto diretto con le vittime e i loro famigliari alla realizzazione di iniziative sul campo. Autrice di numerosi testi su questo fenomeno, è referente scientifica del programma europeo "I am not scared" (Io non ho paura). L'abbiamo incontrata per conoscere più da vicino le finalità di questo progetto.

Questo progetto si propone di individuare le migliori strategie europee per prevenire e contrastare la violenza fisica e verbale tra i più giovani attraverso il coinvolgimento di insegnanti,

dirigenti, alunni e genitori di istituti sparsi su tutto il territorio dell'Unione Europea. Mediante un approccio "bottom-up", cioè dalla base al vertice, sono state condivise a livello transnazionale le dinamiche che possono causare l'emergere e il consolidamento del fenomeno del bullismo e le strategie più efficaci per affrontarlo. Il confronto dei dati raccolti ha dimostrato come il bullismo costituisca la parte emersa di un ben più grave malessere evolutivo, che impedisce al soggetto di crescere in modo equilibrato in un contesto sociale di regole e di valori. Dobbiamo ricordare che sia il ruolo di bullo, sia quello di vittima, implicano l'esistenza di difficoltà che si inseriscono in un quadro di disagio psicologico che può essere risolto con l'intervento di professionisti ed esperti di queste dinamiche sociali. Il progetto "I am not scared" nasce dalla convinzione che la formazione del giovane oggi non può prescindere dall'educazione al rispetto delle leggi e alla convivenza democratica.
La scuola è chiamata a rafforzare la coscienza etica dei suoi studenti, offrendo loro spazi per poter esprimere la propria unicità e identità. Essa deve, inoltre, favorirne la crescita culturale, psicologica, educativa, per obbedire al suo mandato costituzionale e per immettere nella società individui capaci di relazioni costruttive per una partecipazione democratica alla vita del Paese.

Quali sono, secondo lei, le strategie da adottare per raggiungere tali finalità?
Prima di tutto, bisogna attivare dei percorsi di cooperazione alla legalità mediante la lotta ai comportamenti prepotenti. Ciò si concretizza nello sviluppo della capacità degli studenti di affrontare e analizzare in modo critico qualsiasi situazione di violenza diffusa e bullismo, incentivandone l'onestà. A questo si aggiunge l'acquisizione della consapevolezza dei propri diritti e dei doveri, nel rispetto dei ruoli e delle norme che regolano la normale convivenza civica.

In tale contesto, quale ruolo può ricoprire il volontariato?
Il Terzo settore è tradizionalmente portatore di valori come la solidarietà e l'altruismo che ben si coniugano con la responsabilità e la tutela del bene comune che stanno alla base di queste strategie d'intervento. Per questo motivo il suo coinvolgimento è utile, per non dire fondamentale, nella promozione della cittadinanza attiva intesa come dinamica efficace per esprimere il concetto di rete sociale sostenuta da principi etici, civici e di sensibilità.
È proprio sulla base di queste considerazioni e alla luce dei risultati emersi dal progetto di Avia "+Volontari -Bulli" è nata l'ipotesi progettuale di un nuovo programma di intervento da realizzarsi nel prossimo anno scolastico che, mediante il coinvolgimento di docenti, professionisti e rappresentanti del mondo del non profit, potrà dare vita a lezioni a classi aperte, lavori di gruppo e laboratori creativi che porteranno alla produzione di videoclip, testi multimediali, disegni in progress e raccolte personalizzate di percorsi sulla legalità.

Boris Zuccon

Quando la solidarietà "recita a soggetto"

Il canovaccio del Volontario: le tecniche teatrali al servizio dell'educazione al dono è il titolo di un originale progetto di formazione e promozione.
Dopo una precedente e felice esperienza di collaborazione con l'Associazione Calypso - il Teatro per il Sociale, all'interno di un progetto europeo presentato sul programma Youth in Action, nel luglio 2012 Avis Nazionale, assieme ad Admo e Aido, ha deciso di presentare una proposta progettuale nell'ambito del Bando Volontariato 2012-2013, promosso dall'Assessorato Famiglia e Solidarietà sociale della Regione Lombardia.
Con "Il canovaccio del volontario" le più importanti associazioni italiane del dono hanno concordato di formare, per la prima volta e in maniera congiunta, 50 dei loro volontari che svolgono attività di sensibilizzazione degli studenti delle scuole di ogni ordine e grado, presenti nel territorio del comune di Milano. Un corso sulle metodologie e sulle tecniche del teatro sociale al fine di rendere maggiormente efficaci le attività di sensibilizzazione e la comunicazione sociale negli istituti scolastici. Da rilevazioni interne alle associazioni richiamate, è emerso che il 94% del campione di studenti monitorati (pari a circa 15.000 nell'anno scolastico 2010/2011) non si è attivato a seguito delle iniziative informative proposte d'intesa con le scuole. Su questo target l'azione di sensibilizzazione delle associazioni è risultata, pertanto, vana. La maggior parte degli studenti sensibilizzati non ha dimostrato un coinvolgimento attivo in risposta alla tematica affrontata e non ha preso contatti diretti con le associazioni, a seguito dell'incontro a cui ha preso parte. L'obiettivo principale del progetto è stato, quindi, quello di incrementare l'efficacia degli interventi di sensibilizzazione della popolazione studentesca residente nel comune di Milano, attraverso nuovi strumenti comunicativi ed approcci intersoggettivi più dinamici e divertenti. Ciò che nel contesto teatrale della scena è l'elemento necessario perché accada la magia del teatro tra attore e pubblico, cioè la comunicazione efficace con tutti gli strumenti del corpo (la voce, la postura, la presenza scenica, l'abito di scena, il tono, lo sguardo, il rapporto con lo spazio, il rapporto con i corpi degli spettatori, gli oggetti, le musiche...) è diventato, con questo progetto, il supporto formativo e la strumentazione operativa per migliorare le performance comunicative dei volontari. Attraverso questo percorso formativo i volontari delle tre associazioni del dono sono diventati più consapevoli delle dinamiche di coinvolgimento empatico e protagonisti di azioni d'interazione e relazione più profonda con gli studenti. Per Avis Nazionale un altro obiettivo del progetto era quello di sperimentare, in un territorio articolato quale quello del comune di Milano, un modello formativo "pilota", comune alle tre organizzazioni del dono che, come è chiaramente emerso dai momenti di condivisione e di confronto effettuati, hanno analoghi bisogni formativi, vivono affini criticità nella relazione con la popolazione studentesca e intendono proseguire la collaborazione sulle tematiche trasversali che sono comuni a tutte le associazioni.

L'attività progettuale è stata, nello specifico, articolata in questo modo: i 50 volontari Avis, Admo e Aido interessati a prendere parte alla formazione, sono stati suddivisi in 2 classi (la prima composta da chi opera, in prevalenza, nelle scuole elementari e medie, e la seconda da coloro che operano, prevalentemente, nelle scuole superiori). Entrambe le classi hanno preso parte a un fine settimana di formazione intensiva centrata sulla sperimentazione diretta delle tecniche di comunicazione interattiva. Dopo la formazione in aula, i volontari hanno sperimentato con gli studenti delle scuole le tecniche di comunicazione interattiva acquisite. Le formatrici hanno, quindi, effettuato, a campione, una serie di supervisioni degli interventi nelle scuole monitorando, in maniera diretta, l'applicazione delle nuove metodologie ed elaborando un feedback da condividere con i volontari in formazione. Il percorso formativo si è concluso con la programmazione di un momento intensivo di restituzione del lavoro di supervisione in aula da parte delle formatrici.
Il risultato atteso da progetto, oltre al trasferimento di nuove competenze comunicative ai volontari, era di aumentare l'efficacia delle azioni di sensibilizzazione della popolazione studentesca milanese e di sperimentare un modello formativo comune. Intenzione delle organizzazioni proponenti e partner del progetto è sicuramente quella di proseguire nella strada della condivisione della mission per trovare ulteriori spazi comuni di collaborazione e di condivisione delle buone pratiche.

Cecilia Sartori

Una forma comunicativa d'antiche radici

Per un approfondimento sul progetto, abbiamo intervistato Michela Oleotti, formatrice di teatro sociale. Fa parte dell'Associazione "Calypso" che opera da anni in vari ambiti territoriali mettendo il teatro sociale al servizio della formazione.

Che cosa intendiamo per teatro sociale?
Si definisce così una pratica di intervento messa a tema intorno al 1980, in contesti accademici, da illustri docenti come il professor Sisto Dalla Palma e successivamente Giulia Innocenti Malini, Fabrizio Fiaschini e Claudio Bernardi. Con questo termine si intende una forma di rappresentazione centrata sul rapporto virtuoso tra singolo, gruppo e comunità, in cui la comunicazione è inserita nei tempi e nelle autorialità del contesto.
Differenziandosi quindi dalle forme di produzione consuete, il teatro sociale si caratterizza per tempi ed esiti artistici specifici, perché può arrivare alla scena e all'incontro fondamentale con il pubblico anche dopo anni di lavoro (come accade, per esempio, nel teatro in situazione di disagio mentale). In sostanza, i tempi produttivi si adattano a quelli creativi del gruppo, che è autore ed ensemble attorale. Non è quindi lo stimolo artistico di un regista o di un drammaturgo che porta gli attori in scena, quanto l'urgenza di quel determinato gruppo in quel determinato tempo di ricorrere al teatro per comunicare qualcosa di rilevante.
Le origini del teatro sociale sono da ricercarsi nelle forme arcaiche delle rappresentazioni catartiche dell'antica Grecia e nelle più recenti esplorazioni sul lavoro dell'attore dell'avanguardia del secondo Novecento, che individuano nella pratica del laboratorio teatrale il metodo di ricerca e ideazione. Anche dal teatro politico e civile del secondo Novecento questa pratica trae spunto e raccoglie anche con originalità le tecniche sugli elementi di scena della lunga tradizione millenaria e globale.

Quali sono le origini dell'associazione Calypso?
L'associazione Calypso è nata da uno dei più accreditati percorsi formativi - la Scuola di Teatro Sociale dell'Università degli Studi di Pavia e della Fondazione Teatro Fraschini di Pavia (corso triennale attivo dal 2000 e tuttora attivo). La sua mission specifica è quella di riscoprire la dimensione rituale del teatro, la sua potenzialità di cambiamento e di rafforzamento, soprattutto in ambiti formativi dove le abilità e competenze possono rappresentare strumenti operativi, innovativi, qualitativi in breve tempo e con maggior ancoramento alle risorse sorgive della persona e del gruppo. In questa ottica, Calypso realizza azioni e processi formativi ad hoc, individuando nella grande tradizione e contemporaneità teatrale quegli elementi specifici utili per il raggiungimento della finalità formativa, attraverso un'esperienza emotiva, creativa, cognitiva e di apprendimento.

Nelle immagini i due gruppi di volontari e dirigenti Avis, Admo, Aido alla fine del percorso di formazione. Ora sono pronti a operare con "nuovi mezzi" nelle scuole elementari e medie.

Per Calypso, quindi, il teatro sociale ha una sua specifica funzione?
Il teatro sociale è oggi, secondo Calypso, uno degli ambiti più avanzati di ricerca culturale in genere, perché aperto alla crossmedialità, alle culture giovanili, ai problemi della quotidianità e alle grandi domande filosofiche sull'esistenza e sul futuro. Mettere il teatro sociale al servizio delle formazione significa, quindi, sviluppare un'esperienza emotiva, creativa, cognitiva e di apprendimento basata, per esempio, sul rapporto con il ruolo del personaggio, sulla comunicazione efficace dell'attore, sulla scrittura creativa oppure sulle dinamiche di gruppo.

Boris Zuccon

Quattro anni in continuo divenire

Un elenco lunghissimo di attività, località, nomi. A scorrerlo tutto, non si può proprio dire che i giovani in Avis non si siano spesi parecchio, negli ultimi quattro anni. Se l'erano ripromesso appena eletti, i "coraggiosi" della Consulta Giovani e il loro referente in Avis Nazionale, Antonio Tombolillo. Pochi, da diverse regioni d'Italia, con personalità e caratteri diversi, i giovani dirigenti si sono pian piano ritagliati uno spazio importante nell'associazione, consolidando e facendo crescere iniziative esistenti, ma soprattutto proponendo idee nuove ed accattivanti. Non sempre è stato facile, per loro, "farle passare queste idee", far capire che i tempi sono cambiati, che tutto scorre veloce e che anche Avis deve stare al passo con i tempi. Ma non hanno mollato ed oggi, forti anche dell'appoggio e della stima che via via hanno saputo conquistarsi tra i dirigenti "adulti", si apprestano a lasciare ad altri il proprio compito. A Tombolillo (simpaticamente detto Lillo), responsabile nazionale Avis delle Politiche Giovanili dal 2009, abbiamo chiesto quali sono stati i momenti e le iniziative che hanno caratterizzato il suo mandato. Elencarle tutte è praticamente impossibile, sono troppe.
Ma passarle un po' in rassegna, diciamo per filoni e anni, forse ci riusciamo.

Partiamo allora dall'anno dell'insediamento tuo e della nuova Consulta Nazionale Giovani Avis?

Partiamo dal 2009, sì, che è stato l'anno triste del terremoto a L'Aquila. Dato che si stava concludendo la felice esperienza del tour Tiziano Ferro-Avis con gli ultimi concerti in programma, c'è stato l'incontro dell'artista con i giovani abruzzesi. A Reggio Calabria si è, invece, svolto il meeting estivo e a Roma l'elezione della nuova Consulta Giovani, appunto. Sul fronte "estero" l'Avis è stata presente sia al Forum internazionale Giovani a Barcellona (Spagna) in preparazione alla "Giornata mondiale del donatore di sangue", sia a Copenaghen (Danimarca).

Dall'anno 2010 vi siete lanciati. Sempre vicini all'Abruzzo...

Ci mancherebbe. Proprio in Abruzzo, come segno di vicinanza e di affetto (oltre al fatto che era la Regione vincitrice dell' ultima edizione e quindi di diritto), ma anche per portare un po' di allegria, abbiamo organizzato le Avisiadi, così come l'Avis Nazionale la sua assemblea. Altri momenti importanti sono stati la partecipazione al Carnevale di Viareggio e alla Fiera Expo-Moto di Verona, la partecipazione alla Giornata mondiale del donatore, al convegno sul servizio civile in Senato a Roma, al convegno internazionale di Napoli, all'organizzazione delle giornate di formazione a Potenza, passando per il Forum nazionale Giovani sui "Stili di Vita" a Piacenza (con oltre 250 partecipanti) e la presenza di nostri rappresentanti al forum internazionale Fiods di Malta.

Avete anche incontrato il Ministro Meloni.

Eh, già. In quell'anno ha avuto per noi un grande significato anche l'incontro con l'allora Ministro delle Politiche Giovanili, Giorgia Meloni e con il Capo Dipartimento Giovani Giovanni Fantoma, che di fatto hanno riconosciuto l'impegno anche dei giovani in un campo così delicato del volontariato come quello del sangue.

Un bel po' di attività, ma l'anno 2011 non mi pare sia stato da meno, tra glossari ed eventi in giro per l'Italia.

Ci siamo mossi parecchio, in quell'anno, da nord a sud, e non solo. Febbraio è stato il mese dell'impegnativo Forum Nazionale Avis Giovani a Napoli, dal titolo "Panta Rei... di Flusso in Flusso. L'abc della Donazione: Appropriatezza, Buon uso, Controllo" da cui è nata anche l'idea di un Glossario della donazione. A luglio c'è stato l'interessante convegno con il Miur e a settembre ci siamo spostati in Umbria per l'evento formativo "Giovani Avis a scuola di... solidarietà" *(vedi foto, ndr)*. Ma la nostra partecipazione, collaborazione o organizzazione di forum, seminari e meeting ci ha visti anche in altre zone d'Italia, dalla Calabria all'Emilia Romagna, dalla Sicilia al Lazio, alla Lombardia, al Friuli Venezia Giulia. Anche nel 2011 la Consulta Giovani Nazionale ha quindi seguito eventi sportivi, come il torneo di beach volley a Rimini e la gara Mtb, musicali, di intrattenimento, oltre che i vari forum Giovani regionali, nonché il forum internazionale Fiods tenutosi a Lussemburgo (sempre con alcuni nostri rappresentanti).

E veniamo allo scorso anno, il 2012, l'ultimo, di fatto, del tuo mandato.

Lo scorso anno abbiamo ripreso la collaborazione con Tiziano Ferro e la sensibilizzazione al dono del sangue del pubblico che ha seguito il suo nuovo tour, quindi partecipato al progetto "S.E. CI. Coinvol.Gi.! Servire l'Europa 'civilmente' attraverso il coinvolgimento giovanile" che si proponeva di promuovere tra i giovani la cittadinanza attiva in generale e la cittadinanza europea; partecipato alla conferenza programmatica e promosso il dono del sangue nei vari incontri Campus Mentis a Napoli, Pomezia e Alghero. Il meeting estivo si è tenuto ad Ascoli Piceno, il Forum nazionale in Sicilia e quello internazionale Giovani Fiods in Islanda. Un passo coraggioso è stato ritoccare il regolamento Giovani riducendo il limite di età dai 35 ai 30 anni.
Come concludete il 2013? C'è stata la Consulta Giovani a gennaio e il Forum nazionale a Firenze a marzo. Come ogni anno, poi, la Consulta interviene sia con una propria relazione, sia con proprie iniziative, all'assemblea di Avis nazionale. Per noi questa sarà

l'ultima insieme, visto che il rinnovo riguarda anche noi tutti.

Fiori all'occhiello del mandato che si sta per concludere?

Non ci sono dubbi, la nascita e il via ufficiale, poche settimane fa, di RadioSivà, la prima radio web dell'Avis nata da un'idea di giovani avisini di Calabria e Puglia, ma condiviso da tutta la Consulta Giovani Esecutivo e Consiglio Senior. Un progetto sognato da tutti, cullato, frenato, ripreso e finalmente realizzato. Con tenacia! Semplicemente... impensabile fino a qualche anno fa.

Che cosa ti auguri per il prossimo mandato?

Mi auguro sempre un continuo miglioramento e crescita, favorendo l'incontro dei giovani con il volontariato, perché solo così si fa crescere la cultura della solidarietà e la cittadinanza attiva nel nostro Paese. Le nuove generazioni vanno valorizzate e va capito che il loro modo di rapportarsi alla scuola, al mondo del lavoro e al volontariato sta cambiando sotto ogni punto di vista. Ancora troppo spesso ai giovani non ci si relaziona in quanto risorse importanti e portatori di interesse. Non è sufficiente pensare ad iniziative per i giovani, è fondamentale pensarle e realizzarle insieme a loro chiedendo impegno, rispetto dei tempi, investimento nell'esperienza, ma dando spazio di formazione e di crescita. Noi abbiamo cercato di farlo, valorizzando diverse regioni e diverse realtà avisine, appoggiando i giovani che avevano voglia di fare, facendoli sentire protagonisti non solo della donazione di sangue in sé, ma anche di svariate iniziative. Non siamo riusciti a fare tutto, e ce ne dispiace, ma possiamo ritenerci comunque soddisfatti. Come ho ripetuto già molte volte, infiniti "grazie" all' esecutivo Giovani e a tutti quelli che hanno creduto e credono nei giovani, perché "i giovani sono una risorsa per l'Avis e l'Avis è una risorsa educativa per i giovani". A chi proseguirà un in bocca al lupo e buon lavoro, soprattutto "non mollate..."!

Michela Rossato

L'importanza di formarsi e... in-formarsi

Per la Consulta Avis giovani l'attenzione riservata alla formazione è quasi fisiologica, nel senso che l'impegno per accrescere le proprie conoscenze e per acquisire nuove competenze ha rappresentato una costante di tutto il mandato 2009-2012. Infatti, grande importanza è stata data alle riunioni di Consulta, intese come occasioni di coordinamento e programmazione per una condivisione di metodi di lavoro uniformi, stesura di linee guida e pianificazione del percorso formativo dei giovani avisini. In tal senso sono stati organizzati numerosi momenti per favorire la più ampia crescita e partecipazione dei ragazzi, sia su tematiche sanitarie, sia associative, sia di comunicazione. Parallelamente alla formazione, poi, è stata fortemente condivisa la volontà di creare e mantenere un gruppo il più unito e coeso possibile, investendo molto nell'organizzazione di un evento ludico e fortemente aggregativo come le Avisiadi proprio a inizio mandato.

È stato svolto, inoltre, un importante e continuo lavoro di monitoraggio della situazione giovani nelle realtà regionali, con l'uso di vari strumenti, come ad esempio l'analisi SWOT, utilizzata nell'ultimo scorcio del mandato per arrivare a comprendere quali sono le debolezze e le difficoltà che possono incontrare le singole realtà giovanili, ma anche le opportunità ed i punti di forza che possono farle superare nel nome della crescita di tutta l'Associazione. Le tematiche toccate nei corsi di formazione sono state le più disparate: alcuni a rilevanza prettamente interna, altri più orientati all'esterno. Solo per citarne alcuni: corsi per conduttori di gruppo, giovani e stili di vita, qualità e buon uso del sangue, Carta Etica e Carta della Rappresentanza del Volontariato, fund raising, mezzi di comunicazione, promozione della collaborazione con le altre associazioni del dono, attività nelle scuole, sport, utilizzo di emocomponenti e plasma derivati. Dall'insediamento della consulta oltre 20 sono state le occasioni formative nazionali che ogni volta hanno visto la partecipazione di centinaia di giovani avisini appartenenti a tutte le regioni italiane, senza contare gli eventi formativi a carattere regionale a cui i membri della Consulta non hanno certo rinunciato a partecipare. I relatori coinvolti sono stati di volta in volta professionisti interni ed esterni all'associazione: medici (non solo trasfusionisti), amministratori, professori universitari, testimonial, sportivi, artisti, esponenti del mondo del volontariato e chi più ne ha, più ne metta. La scelta delle tematiche è stata sempre caratterizzata da una forte attenzione alle esigenze formative dei giovani volontari, attentamente indirizzata anche grazie alla costante opera di feedback messa in atto con la somministrazione di questionari di valutazione al termine di ogni evento. Grande attenzione, inoltre, si è posta alla rendicontazione e al monitoraggio con il fine di evidenziare, per ogni evento formativo, punti di forza, ma anche ipotesi di miglioramento. Non è mancata nemmeno la volontà di sperimentare forme di contaminazione positiva attraverso occasioni formative miste, sia con i senior, sia con i ragazzi del Servizio Civile, cercando anche fonti di finanziamento esterno. Questi esperimenti non sempre sono stati proprio come noi li avremmo voluti, ma era doveroso almeno provarci. Un'altra caratteristica che abbiamo tentato di mantenere per tutto il mandato è stata quella di cercare in ogni occasione il miglior compromesso possibile tra un'ampia partecipazione e la qualità della formazione. E questo sia formando i ragazzi della Consulta in modo che sapessero essi stessi gestire i gruppi di lavoro, sia affinando la scelta di luoghi con logistica adeguata. Sicuramente, guardando indietro, la formazione dei giovani Avis è stata eterogenea, ma sempre co-progettata all'interno della Consulta, condivisa e partecipata, perciò crediamo che costituisca un bagaglio esperienziale e associativo assolutamente da valorizzare e da non disperdere. Una formazione che crediamo abbia fatto crescere i Giovani Avis portandoli ad acquisire sicurezza e credibilità: competenze spendibili anche altrove, come dimostrano i molti ragazzi e le molte ragazze che, nelle recenti tornate elettorali, hanno conquistato ruoli chiave in Consigli Direttivi Comunali, Provinciali e Regionali. La situazione non è omogenea in tutte le realtà locali, ma quel che è certo è che si è cercato di definire un metodo condiviso e di metterlo in pratica, attraverso uno scambio di buone prassi vivace e propositivo, che crediamo abbia portato arricchimento non solo in termini di contenuti, ma anche di rapporti umani e di crescita personale e collettiva.

Claudia Firenze per la Consulta giovani nazionale

77ª Assemblea Generale **AVIS**

17-19 maggio 2013
Palacongressi RIMINI

in GENERAZIONI SOLIDARIETÀ